Anno XLIV - N. 25. **109.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 24 Giugno 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

109.ª settimana della Guerra d'Italia.

Alessandro I, nuovo re di Grecia. — La nostra guerra sugli altipiani: Autoambulanza ad un posto di medicazione nei pressi di Monte Zebio; Salmerie sul Monte Zebio durante la bufera (2 inc.). — Sul Monte Cucco. — L'alloggio del comandante austriaco di artiglieria del settore di Zagora-Kuk, fatto da noi prigioniero. — Ricoveri sulle nuove posizioni di Jamiano. — Da Monfalcone al mare: Viadotto della ferrovia Monfalcone-Sistiano; Bombardamento nostro sulla Quota 57; Bombardamento delle posizioni austriache tra Quota 144 e Quota 32: Quota 144 durante l'azione; Tunnel della ferrovia Monfalcone-Sistiano (5 inc.). — La nostra guerra sugli altipiani: Un posto di rifornimento. — Le truppe italiane verso la Palestina. — Le dimostrazioni di Parigi al generale americano Pershing, comand. del 1.° corpo di sped. americano sul fronte francese. — Il col. brig. Temistocle Franceschi. — Il sen. Cesare Mangili. — La nostra guerra in Macedonia (11 inc.). — L'avvenire in cammino. — La nostra guerra vista dal fronte nemico: La famiglia imperiale d'Austria-Ungheria; Unità navale austriaca silurata, in bacino di carenaggio; L'imperatore Carlo in ispezione sul fronte dell'Isonzo: Il maresciallo Conrad col suo Stato Maggiore: Artiglierie austriache in Valle d'Astico; Carriaggi sopra una strada in Valle d'Astico (6 inc.). — La «Möwe» dà istruzioni per mezzo del megafono: L'equipaggio d'una nave affondata; Il ponte della Möwe (3 inc.). — Uomini e cose del giorno: Il generale Giardino, nuovo ministro della guerra: Il contramm. Triangi, nuovo ministro della marina; Il generale Montanari, nuovo sottosegr. alla guerra; L'on. Cermenati, nuovo sottosegr. all'agricoltura: La Missione italiana agli Stati Uniti; Don E. Dato, nuovo pres. min. spagnuolo; Hoffmann, consigliere federale svizzero dimissionario (7 inc.).

Nel testo: Diario della guerra d'Italia. — Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — La Società trasporti aerei internazionali, di M. Morasso. — «Möwe» la nave corsara, di I. Zingarelli. — Un uomo, due donne e un gatto, novella di Teresita Friedmann Coduri.

SCACCHI.

Problema N. 2548 del sig. A. G. Corrias.
Secondo premio «Good Companion».

NERO. (5 Pezzi.)

BIANCO. (6 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2549 del sig. A. Rinaldini.
Terzo premio «Good Companion».

NERO. (5 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

CORRISPONDENZA.

Sig. L. C., Napoli. — Benissimo. Grazie. Pubblicheremo.

Sig. P. S., Bologna. — Nel N. 2541 la difesa 1.... h7-h5 sventa l'attacco da Lei proposto. Favorisca rivedere anche i N. 2535 e 2540.

Sig. ing. P. C., Napoli. — Del N. 2541 Ella dà la giusta soluzione contro la difesa 1.... h7-h5; ma se 1.... h7-h6?

Sig. E. B., Lido, Venezia. — L'Italia Scacchistica si pubblica a Viareggio, Via di Mezzo 80, l'Eco degli Scacchi a Palermo, vicolo Colluzio, 49.

Sig. G. C. G., Treviso. — Il N. 2542 è esatto, e si scioglie in sette mosse. Il nero può, giocando male, abbreviare la propria difesa; ma nei problemi si tiene conto solo della difesa migliore che, nel Suo attacco 2 Cd6, è 2.... R c5!

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada alterna.

MINIATURE.

Per ritrattare i tuoi capelli d'ebano
L'arte non ho del divo Raffaello,
Nè ad iscolpirti, o •••••, il volto vergine
Ho di Tiziano il magico pennello.
La scintilla ideal non ho di Fidia,
Del tosco genio l'immortal cesello
Per modellar d'intarsio oro e mosaico
Miniati in perle sul tuo labbro bello.
Ma pur d'un bacio inebriante, l'estasi
Sul dolce labbro tuo, non cederei
Di quelle ★★★★ alla virtù divina;
E tutti i miei pensieri donerei
Per un tuo sguardo solo, o ★★★★★★★★•,
E con me stesso tutti i sogni miei!...

Carlo Galeno Costi.

Logogrifo. (*

13 La Chiesa eleva e Dio nel suo pensiero.
10 Copro l'essenza di velame nero.
10 Son quei dei denti e quei della parola.
10 Leggi vigenti nella Grecia sola.
10 Semplice fior, la morte simboleggia.
10 Nel duol, per essi, l'anima vagheggia.
10 Cerere, a loro, è prodiga e feconda.
9 Opra di strage e morte furibonda.
9 Di molte miglia una corrente tosca.
9 Indegne azion della coscienza losca.
9 Cristo lo ispira nella sua gran fede.
9 Un ordine stilita in lor si vede.
9 Splende, stella, nel ciel fulgida e bella.
9 Questo non brilla, pur essendo stella.
9 Smercian molluschi ricercati e fini.
9 Son luoghi di pietà sacri e divini.
9 Olerisi tu tal, di Gubbio onore.
9 Di rosso-cupo il semplice colore.
9 Rianimo, così, le mie mascelle.
9 Dà la giustezza in curve e parallelle.
9 Di cose sacre i mercatanti vili.
9 Spirano santità, placidi asili.
9 Prodromi oscuri d'astio e di contese.
9 Fucina delle leggi del paese.
9 Dàn vivo specchio di pietà e martoro.
8 Sulla valuta hanno il maggior lavoro.
8 Della sposina è l'ideale orgoglio.
8 All'allegria fecondano il germoglio.
8 Serico drappo di smeraldo lieve.
8 Umile servo di qualunque riceve.
8 La brama d'ogni cosa è in lor costante.
8 Per convulsion la donna dolorante.
8 Pieno di fior, farà il tuo ben giulivo.
8 D'un'anima gentile il distintivo.
8 Offre un bel fiore la sua grata olenza.
8 Incantevole colle appo Fiorenza.
8 Diêr capo i padri, a lui di Sparta figlio.
8 Ti presento un colore assai vermiglio.
8 In lor, schermiti, è chiaro il pentimento.
8 Sfida del mare gli impeti e del vento.
8 I pionieri di Palazzo Braschi.
8 All'umana pazienza e' stringe i laschi.
8 Affermare, con ciò, sempre si suole.
8 Li allieta di speranza il caldo sole.
8 A sè la folla chiama il ciarlatano.
8 Madamigella nell'idioma ispano.
8 Dai pinnacoli lor sale la prece.
8 D'esigne reità lavan la spece.
8 D'intarsio e di mosaico egli è l'artista.
8 Popol, che forte il patrio amore acquista.
8 Del sasso colossal frantuma i fianchi.
8 Al Laticlavio i venerandi bianchi.
8 Vezzeggiato di nome, e non è ciancia.
7 Cura per bene la tua vuota pancia.
7 Figliuolo di Ciliso e di Liriope.
7 Le bellezze d'Euterpe e di Calliope.
7 Coi fiori del destin ornan la culla.
7 ...il mondo, è Iddio, è l'infinito, è il nulla.
7 Fè iniqua Mirra e la nutrice infame.
7 Il coraggio e l'ardir sono lor brame.
7 Ecco un nemico di Noè sentito.
7 A insulto di natura, è incenerito.
7 Un'isoletta delle Baleari.
7 Splende nei seni dell'azzurro chiari.
7 L'oro, l'argento ed altro estrai da questa.
7 L'intreccio d'opra, in breve, manifesta.
7 Alla pratica aggiunta, è più consone.
7 La loro vita è tutta religione.
7 Regal rivale d'un'etiope schiava.
7 Pel Greco popol la sua vita dava.
7 Gloria italiana, musicista insigne.
7 L'animo loro di livor si tigne.
7 In gale e feste spiccano pompose.
7 Cereali fra mughetti e dalie e rose.
7 Liquido attaccaticcio e vischiato.
7 Genio vivente del pensiero alato.
7 Un senso ispira di virtù divina.
7 Graziosa lombarda cittadina.
7 Da Apollo generato e da Cirene.
7 Il merito e il valor apprezza bene.
7 Sovvien le castellane e i menestrelli.
7 Avvince l'uditor se brevi e belli.
7 Divien, dal tempo, il corpo in isconquasso.
7 Letizia al duol d'altrui, cangiolla in sasso.
7 Amano i prati e le campagne opime.
7 Torquato la esaltò con dolce rime.
7 Nell'eterno terror giudica i pravi.
7 Da queste, grate melodie ricavi.
7 Son la saggezza delle genti elette.
6 Simbol di pace, è il biondo Nazzarette.
6 Razza crudel, nefanda e dissoluta.
6 Padre a Narciso in unione bruta.
6 Ebber Semiramis lussuriosa.
6 Qualsiasi pietra lega preziosa.
5 Biblica donna di beltà soave.
5 Dell'esistenza inesorabil chiave.
5 L'onda Castalia è il suo mirtato Eliso.
5 L'accompagnan la grazia ed il sorriso.
5 Del dramma fecondò l'alma radice.
5 Fu grande vate povero, infelice.

TOTALE.

13 E pace in terra agli uomini implorava
Il divino Messia, pace alle genti!
E dal Golgota i passi designava
Verso le luci di più chiari eventi.
Così alla culla mistica donava
L'èra ignorata le armonie ridenti.
E l'anima credente, al sonno ignava,
Apriva al sole le pupille ardenti.
O eterno soffio di risveglio al cuore!
O crisma dolce più trasumanato
Nel suo divino e dolorante amore!
Essenza d'ogni ben, frutto bramato,
Sei della Fede il celestial valore
E della Croce il simbolo piagato!...

Carlo Galeno Costi.

*) Per rendere più facile la ricerca delle parti di questo giuoco, ne pubblichiamo la parola totale: CRISTIANESIMO.

Spiegazione dei Giuochi del N. 24.

ENIGMA: L'OCCHIO.

ANAGRAMMA: MANDARINO — MANDRIANO.

SCIARADA ALTERNA: RIVE-CORO — **RICOVERO.**

SCIARADA: NATALI-À — NATALIA.

INTARSIO: DEMOLITA-RAZZA — **DEMORALIZZATA.**

DECAPITAZIONE: T-AMBASCIÀ — AMBASCIA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 10 al 17 giugno.

11 giugno. — In tutta la zona montuosa del teatro delle operazioni e specialmente tra *Adige e Brenta* l'attività combattiva fu ieri maggiore del consueto.

Nella notte sul 10, al *Passo del Tonale*, nell'*Alta valle del Chiese*, sulle pendici di *Dosso Casina* ed in valle di *Posina*, nuclei nemici furono respinti ed inseguiti.

Sull'*Altipiano di Asiago* la nostra artiglieria bersagliò e sconvolse ieri in più punti le complesse opere di difesa dell'avversario: indi nostri riparti compirono ardite azioni offensive verso Monte Zebio e Monte Forno e fra l'imperversare di violenti temporali si impadronirono del passo dell'Agnella e di buona parte del Monte Ortigara, ad oriente di Cima Undici. Le irruzioni condotte di sorpresa e con grande violenza ci fruttarono 512 prigionieri, di cui 7 ufficiali.

Contemporaneamente, vincendo gravissime difficoltà atmosferiche, nostre squadriglie aeree bombardarono con successo, nella zona delle alte *valli dell'Astico e dell'Assa*, le retrovie del nemico e le sue numerose batterie pesanti: ritornarono poi incolumi alle loro basi.

Sul rimanente fronte saltuari concentramenti di fuoco dell'avversario furono controbattuti dalla nostra artiglieria.

Sul *Carso* alcuni attacchi tentati contro le nostre linee a sud di Castagnevizza furono nettamente ributtati. Catturammo qualche prigioniero.

12 giugno. — Sull'*altopiano di Asiago* nella giornata di ieri le avverse condizioni atmosferiche ostacolarono l'azione delle artiglierie.

Sul *fronte giulio* le artiglierie nemiche si dimostrarono particolarmente attive contro le nostre posizioni sul Vodice e sulle alture a nord-est di Gorizia. Vennero energicamente controbattute.

13 giugno. — Su tutto il fronte saltuaria attività delle artiglierie e qualche scontro di pattuglie in ricognizione.

14 giugno. — Nell'*alto piano di Asiago*, la notte sul 13, il nemico tentò di sorprendere le posizioni da noi recentemente occupate sul *Monte Ortigara.* Sventata la sorpresa dalle nostre vigili truppe, l'avversario attaccò con forze considerevoli ed estrema violenza, ma la salda resistenza dei difensori lo ricacciò in disordine, infliggendogli perdite ingenti.

Sul *fronte giulio*, con l'energico appoggio delle sue artiglierie, il nemico ripetè più volte piccole azioni di sorpresa a nord-est di Gorizia e sul Carso, a sud di Castagnevizza. Le nostre artiglierie repressero tali tentativi, colpirono e dispersero con raffiche precise carreggi e truppe in marcia nella valle dei torrenti Idria e Bazza, ad oriente di Santa Lucia di Tolmino, e provocarono lo scoppio di depositi di munizioni nelle sue linee arretrate presso Sello (Selo).

15 giugno. — Su tutto il fronte azioni prevalentemente di artiglieria: vennero battuti convogli nemici in prossimità della stazione ferroviaria di Calliano *(Valle di Adige)* e colonne in marcia in *Valle di Terragnolo* ed in *Val Sugana.*

Tentativi di pattuglie avversarie contro le nostre linee del *torrente Maso* riuscirono infruttuosi.

L'attività aerea fu specialmente notevole sulla fronte tridentina. In combattimento vennero abbattuti due velivoli nemici sul rovescio di *Monte Verena* e nella *Valle del torrente Maggio*, e due furono costretti ad atterrare nelle loro linee in *Val Sugana.* Un quinto, colpito dal nostro tiro antiaereo, precipitò sul rovescio di *Monte Zebio.* Manca un nostro velivolo.

16 giugno. — Ad oriente del massiccio dell'Adamello *(Trentino occidentale)* riparti del battaglione alpino Val Baltea e di skiatori, superando grandi difficoltà di terreno ed accanita resistenza avversaria, attaccarono la forte posizione di *Corno Cavento* (3400 metri). La posizione venne espugnata. Caddero in nostra mano i resti del presidio nemico, due cannoni da 75, una bombarda, 4 mitragliatrici e grossi depositi di viveri e munizioni.

Su tutto il fronte dell'*altopiano di Asiago*, il nemico mantenne assai vivo il tiro della propria artiglieria. Tentativi di pattuglie verso le nostre posizioni del Zebio furono respinti.

Sull'*Ortigara* le nostre posizioni di Quota 2101 vennero all'alba di ieri nuovamente attaccate con estrema violenza. Dalle 2.30 in poi il nemico, impegnando nella lotta sempre nuovi riparti, moltiplicò i suoi sforzi. Si infransero tutti contro la incrollabile resistenza dei nostri che inflissero all'avversario gravissime perdite e lo ributtarono completamente, catturandogli 52 prigionieri, di cui 4 ufficiali.

In *valle San Pellegrino* un tentativo nemico contro le nostre posizioni avanzate sul massiccio di *Costabella* venne respinto.

Sulle pendici meridionali di *monte Rombon* occupammo di sorpresa un posto avanzato nemico, mantenendolo poscia ad onta di violenti concentramenti di fuochi eseguiti dall'avversario.

Lungo il *fronte giulio* l'intensità del fuoco di artiglieria fu specialmente notevole nel settore di *Tolmino* e sulle linee a nord-est di Gorizia. Colonne di autocarri nemici furono colpite in pieno sulla rotabile di *Chiapovano* ed ammassamenti di truppe vennero battuti ad oriente di *Castagnevizza.*

Nostre squadriglie da bombardamento scortate da apparecchi da caccia, lanciarono ieri 1800 chilogrammi di proiettili su baraccamenti ed accampamenti nemici nella zona di *Santa Lucia di Tolmino* e nella valle del torrente Bazza. Rientrarono tutti incolumi alle proprie basi.

17 giugno. — Nella giornata di ieri il fuoco di artiglieria fu più vivace del consueto sul *fronte Carnico*, dove batterie nemiche di medio calibro tirarono ripetutamente contro le nostre posizioni di Pal Piccolo e di Pal Grande.

In vari tratti del fronte nostri piccoli nuclei in ricognizione inflissero perdite all'avversario e riportarono nelle nostre linee qualche prigioniero.

Stamane velivoli nemici lanciarono bombe su *Gorizia* e su qualche altro centro abitato della pianura del basso Isonzo. Nè danni, nè vittime.

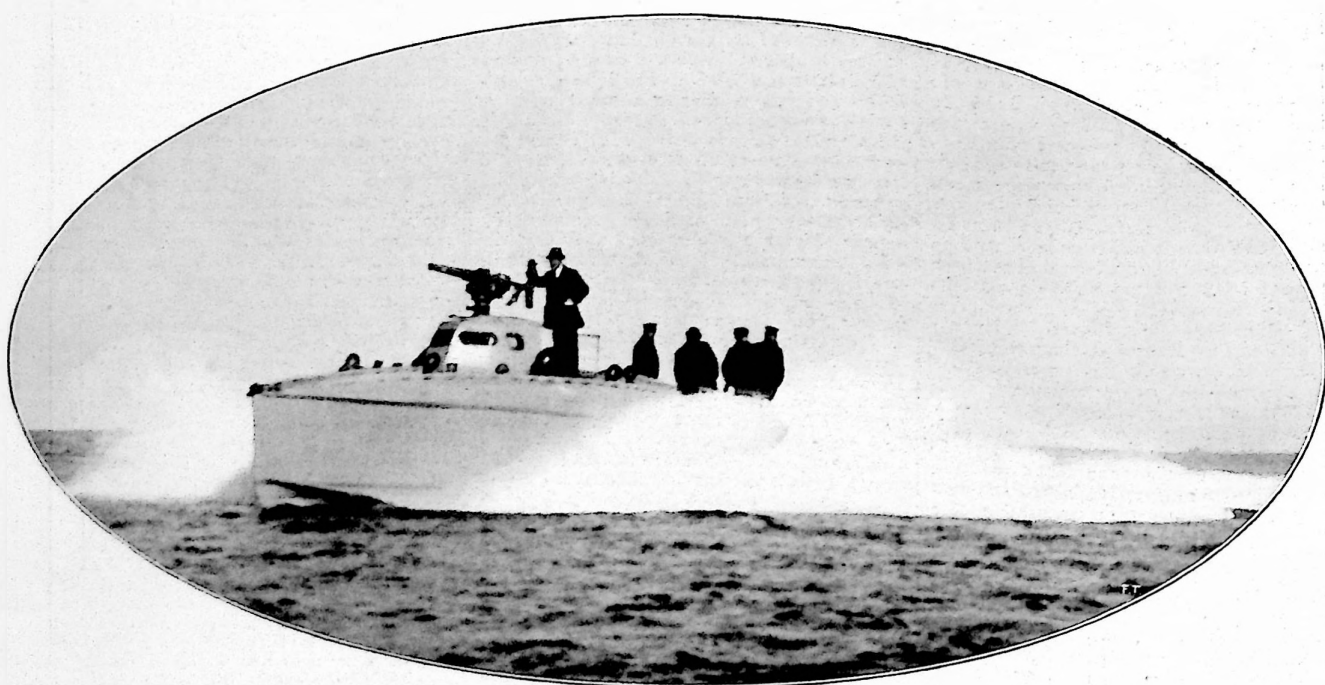
18 giugno. — Nella notte sul 17 tentativi di attacchi delle nostre posizioni di Mante Mosciagh *(altopiano di Asiago)* e di quota 652 del Vodice, iniziati dalle fanterie avversarie, vennero infranti dal nostro fuoco.

Nella giornata di ieri furono nuovamente battuti e dispersi movimenti di truppe nemiche nella *Valle dell'Idria* e nella *conca di Gargaro.* Sull'*altopiano carsico*, a nord-est di Jamiano, abbiamo rettificato, avanzando, un largo tratto delle nostre posizioni.

Ieri due velivoli nemici, abbattuti dai nostri aviatori nel cielo di Gorizia, caddero ad oriente di Vertoiba e presso Ranziano, nella Valle del Frigido (Vipacco).

Nella notte due nostre aeronavi bombardarono con successo ammassamenti di truppe intorno a *Tolmino* e le batterie nemiche di *Monte Hermada.*

PER LA CACCIA DEI SOMMERGIBILI NEMICI

Motore Marino *"ISOTTA FRASCHINI,,* 250 HP - 6 cilindri
(adottato dalla R. Marina Italiana per le sue Motobarche Antisommergibili).

Motobarca della R. Marina Italiana per la caccia dei Sommergibili nemici
(munita di due Motori Marini *"ISOTTA FRASCHINI,,* da 250 HP - 6 cilindri).

109.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 25. - 24 Giugno 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

ALESSANDRO I, NUOVO RE DI GRECIA.

INTERMEZZI.

Il Re Costantino in esilio. - Luigi Pirandello, la realtà e il teatro.

Costantino è stato radiato dal ruolo dei monarchi in pianta stabile. Ora va a fare il re in pensione in Danimarca, il paese che vanta la più ricca esportazione di regnanti e di pesce salato.

Mi ricordo di aver visto in Atene questo re fuori di corso, quand'era ancora principe ereditario. Allampanato, pelato come un ginocchio, con la fronte troppo alta, le gambe troppo lunghe, i baffetti color paglia, aveva in ogni movimento una durezza sgraziata da aspirante alla tedescheria, che te lo rendeva subito antipatico. Il vecchio re Giorgio, rubizzo e bonario, se ne andava a spasso per le vie della città, con una ruvida allegrezza da armatore danese dopo la decima o undecima tazza di birra, piuttosto che da sovrano degli élleni. Il suo secondogenito, il principe Giorgio, con il berretto da ammiraglio sulle ventiquattro, camminando a grandi passi con le gambe un poco aperte, e un dondolio spavaldo della persona, e un piglio da padrone dell'universo e dei paesi limitrofi, suscitava l'entusiasmo dei greci, per i quali parere è più importante che essere. E l'uno e l'altro avevano un modo tra condiscendente e ironico di comunicare con la folla. Il vecchio si interessava a quello che i passanti facevano; il giovine godeva d'interessare i passanti a quello che faceva lui. Ma Costantino era chiuso in sè, come fatto di una materia refrattaria; era un principe in carne congelata, senza freschezza, senza sapore; una gioventù vecchia, con un'anima già tigliosa. In quel tempo l'unico fatto memorabile della sua vita era la fuga alla quale s'era dato alla testa dei suoi eserciti, davanti ai turchi. Si diceva che fosse partito con tanta sollecitudine da dimenticare nella tenda il *nécessaire* d'argento da *toilette* e il suo povero cane. Il generale turco gli mandò e la bestia e le argenterie. Quel cagnuolo fu l'unico ellenico che nella guerra greco-turca rimase fermo ad aspettare il nemico. Non si sa poi se sia stato decorato.

Ma in quel tempo, i greci, che hanno molta fantasia, raccontavano, al caffè, che i loro eroici soldati s'erano lasciati sconfiggere per usare una cortesia alle grandi potenze europee che gli avevano pregati di non vincere. E lampeggiando dagli occhi neri, e bevendo la *mastika*, si facevano più pettoruti che mai, pensando al favore cospicuo che avevano saputo rendere all'Europa. Il *diadoko* sconfitto era divenuto ai loro occhi un eroe che, solo per obbedienza, s'era astenuto dal più strepitoso trionfo ed era scappato per non essere costretto a mandare in scheggie la mezza luna.

Tuttavia in quel tempo Costantino non era molto popolare. Il popolo assolveva lui solamente per assolvere sè stesso. I Greci dopo Salamina e Maratona non sono disposti ad ammettere d'essere stati vinti. Se avessero riconosciuto che il *diadoko* era stato davvero sconfitto, avrebbero dovuto dichiararsi anch'essi battuti. Pochi anni dopo si vide quanto poco il paese amasse i suoi Principi, contro i quali si rivoltò persino l'esercito, che non volle che essi mettessero le mani disadatte nel comando di terra e di mare. Giorgio indignato lasciò il suo paese, e avendo avuto la fortuna di diventar genero del Casino di Montecarlo, è restato a spassarsela a Parigi, illudendosi forse che un giorno o l'altro per la protezione di Briand tocchi a lui il trono dal quale ora Costantino è disceso.

La popolarità di Costantino non è dunque antica; anzi è recente. Non risale neppure al tempo della guerra tra la Quadruplice balcanica e i Turchi. Molti evviva furono allora gridati al nuovo re che andava a cavallo a raccogliere i frutti delle vittorie vinte dai serbi e dai bulgari; ma il cuore della Grecia era per Venizelos, il quale, prima di tutto, era cretese, e non semiboreale, come la dinastia, e poi era un politicante, ciò che piace moltissimo ai cittadini di Atene e d'ogni cittaduzza o villaggio ellenico, poichè l'eloquenza gesticolante è la più viva passione di quei pochi milioni di Demosteni contemporanei.

La popolarità di Costantino sbocciò più tardi, quando ormai egli non marciava più, per fuggire o per avanzare, alla testa dei suoi euzoni vocianti. Risale al giorno in cui egli gridò: « Sappia il mondo che io sono innanzi tutto un soldato, e perciò non voglio entrare in guerra ». Grido fatidico! L'anima greca ne fu scossa e inebbriata; lo accolse nelle sue cavità tortuose, se ne impregnò, se ne intronò, se ne gonfiò fino a crepare di neutralismo. Viva la faccia di re Costantino! Non battersi! Starsene lontani dalla tempesta, a sguazzare nell'acquitrino oleoso, a sparnazzare nel fracido contrabbando, a pappare una grassa fanghiglia di guadagni male odoranti, a becchettar sorsetti di liquido danaro a tutte le fonti più torbide! Disertare dal dovere, dalla dignità, tener ferme le mani all'amico serbo, mentre il bulgaro nemico lo sgozza, e poter metter avanti, con una faccia che neppure gli schiaffi fanno arrossire, una improvvisata germanofilia che serve da *alibi* morale! Tutto questo per merito di Costantino! Che re magnanimo! Che guerriero scaltro! Danese quel grand'uomo? Ma che! Greco! Greco dalle unghie dei piedi ai bulbi infecondi dei capelli.

La dinastia cessò d'un tratto d'essere straniera. Si abbarbicò alla terra, risucchiò su da essa il sangue di Egeo, di Teseo, dei Trenta tiranni, di Aristide il giusto e di Frine l'etaira. La famiglia regnante covata con molte altre regie uova dal vecchio re Cristiano di Danimarca, che, poveraccio, aveva saputo bene, lui, quello che, che era la dolcezza germanica, divenne greca perchè si dimostrò tedesca; e quanto più prussiana e barbarica e quindi antigreca appariva tanto più sembrò ai suoi sudditi incipriata da quella polvere d'eroi che costituisce, dice la storia, il suolo dell'Ellade.

Siamo sinceri: di greco Costantino non aveva che la fede giurata e rigiurata all'Intesa. E di fede greca e di moglie tedesca fu fatta tutta la sua politica, nella quale non ebbe che un coraggio solo: quello di lasciarsi esautorare, oltraggiare, mettere a posto come un bambino, mentre il suo esercito da una parte veniva fatto prigioniero dalla diletta Germania, e dall'altra, per ordine dell'Intesa, mandato a domicilio coatto. In quale modo, sia pur odioso a noi, e ai nostri alleati, ha egli difeso gli interessi del suo paese? Che cosa fu la sua neutralità se non la servilità di un parente povero verso un parente ricco e potente? Che poteva sperare la Grecia dall'ingrandimento della Bulgaria, e dal consolidamento della Turchia, promossi e aiutati dalla Germania? Se già adesso, mentre aveva bisogno di tenersi docile e favorevole la Grecia, il Kaiser lasciava che il vecchio vizioso Coburgo l'invadesse, la disonorasse, la insanguinasse, che sarebbe successo più tardi? Tra gli interessi dell'Italia e quelli della Bulgaria, sono proprio quelli italiani che rodono addentro, nella viva carne della nazione greca? E la vecchia enfatica amicizia francese non contava proprio nulla? Quante volte l'Italia se l'è trovata contro! Era buona politica buttarla via? No; certo; e politica più dissennata non s'è vista mai. Due paure hanno determinato Costantino a seguirla: la paura della moglie e la paura di combattere. Nel *basileus* era risorto il *diadoko*. Non una parola forte, non un atteggiamento virile! Di veramente forti in questi anni di farsa greca, non ci furono che le chiacchiere nei caffè, e l'aspro volere della signora Hohenzollern, che fece tutta la politica greca. E disfece la corona del marito. Egli deve a lei, se ora, più lunatico e lanternone che mai, ha dovuto imbarcarsi e tornarsene a Copenhagen con una pensioncina annua di mezzo milione.

Non così pareva dovessero declinare gli eventi, quando pochi anni or sono Costantino passava per vincitore degli ottomani. Egli travide allora davanti a sè in sogno, tutto l'oriente ridivenuto greco, e si immaginò sul trono di Bisanzio come quell'antico suo omonimo che valeva quattro soldi più di lui. A Costantinopoli non sarebbe certo giunto mai; ma, forse, se la madre dell'imperatore Guglielmo non avesse partorito al Kaiser una sorella, il re calvo regnerebbe ancora nella città coronata di viole. Prese donna, e quella donna gli mandò a catafascio la casa.

Ahi Costantin, di quanto mal fu matre
tua suocera!

*

Così è (se vi pare), la commedia nuova di Luigi Pirandello, rappresentata in questi giorni a Milano con il migliore e il più meritato dei successi, ci afferma con un abile e drammatico intreccio di casi che la realtà non esiste in sè, ma ciascuno di noi la crea interpretandola secondo il suo proprio sentimento. Un tema simile parrebbe antiteatrale, come quello che converge l'attenzione degli spettatori, non sullo svolgimento d'un fatto, ma sul fluttuare, e rimutarsi, e smarrirsi del giudizio degli uomini attorno a questo fatto. Ma, a rifletterci un poco, antiteatrale non è; chè in fondo tutto il teatro, specialmente il teatro nel quale le passioni sono studiate e dipinte, ci mostra la incapacità umana a ghermire con mano ferma la sostanza delle cose. La realtà di Desdemona, come cangia e si deforma nel tragico commento di Otello, di Cassio, di Emilia e di Jago! E la realtà del misantropo Alceste, come è differente da quella che gli altri personaggi della grande commedia vivono e percepiscono!

La preziosa novità della nobilissima commedia del Pirandello sta in questo: che egli non ci trasse a ridere, a sospirare a tremare e piangere sulle conseguenze di questa eterna cecità dell'anima umana; ma ci volle attenti e sorpresi ai vani e coscienti tentativi d'un gruppo d'uomini per superare le apparenze ingannevoli e scoprire l'essenza dei fatti. Ma con accorgimento grande che è vera e propria ispirazione, questa commedia che si riduce ad una ironica istruttoria, non mette la passione nei giudici — come lo Shakespeare la pone in Otello che spasimando condanna la sua donna — ma nei giudicati; ed in essi personifica l'invisibile ombra che circonda il vero assoluto, facendoli reagire contro l'indagine, operare freneticamente per ritesser il velo quando par che, un poco, si squarci; sì che i tre atti che negano l'importanza di ciò che è, sono viceversa tutti pieni di azione palpitante, incalzante, contrastante, interessante; e le idee aggrappandosi a questa azione, per mimetismo, pigliano il suo colore e paiono azione anch'esse, sì che ciò che è negazione filosofica si cangia in sostanza drammatica. Ecco perchè il pubblico ha gustato e amato questa parabola senza amori e senza veneri pittoresche, nel quale la vera tragedia non è in quel marito che afferma con occhi torbidi che sua suocera è pazza, e che sua moglie non è la figlia di sua suocera, ma una nuova compagna ch'egli ha preso, quando la prima sua donna è morta; non è in quella vecchia che con sommessa e sofferente timidità dice che il suo genero è folle, e che la donna che vive con lui, è proprio sua figlia, la prima e l'unica moglie di lui; la tragedia non è in essi, nello sforzo che ciascuno fa per esser creduto; la tragedia non è d'ordine sentimentale, ma d'ordine mentale, ed è trasportata dal palcoscenico in platea, dal cuore dei personaggi nel cervello del pubblico.

Luigi Pirandello è venuto ad assistere alle prove e alla recita della sua commedia. Quest'uomo sorridente e triste e sensibile può starsene tra il pubblico alla prima rappresentazione delle sue opere. Non così, di solito, gli autori drammatici. Si ricorda che Felice Cavallotti si arrampicava lungo le quinte, mentre i comici recitavano, o fuggiva fin nei solai del teatro, come se, correndo, potesse lasciar indietro la sua disperata inquietudine. Gerolamo Rovetta, pallido, vinto, taciturno, si appartava in un angolo, promettendosi di non scrivere più che romanzi. Marco Praga erra, lontano dal teatro, solo, nervoso, per le vie notturne, finchè qualche amico gli porti notizie. Luigi Pirandello invece sta nella mischia, con una certa indipendenza di giudizio sulla stessa opera sua; curioso di anime sempre, della propria e di quella del pubblico. Ma forse in questa apparente oggettività, c'è più amore di padre di quel che sembri; c'è il bisogno di assistere a tutta la passione della sua creatura, d'esser il primo a sorriderle, se ha fortuna, e l'unico a guardarla con occhi pieni di intelligenza e di tenerezza, se la sorte le si dimostra nemica.

Il Nobiluomo Vidal.

LA NOSTRA GUERRA SUGLI ALTIPIANI.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Autoambulanza ad un posto di medicazione nei pressi di Monte Zebio.

Salmerie sul Monte Zebio durante la bufera.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Sul monte Cucco.

Le strade.

È bellissimo stare un po' attento alle necessità e alle ragioni per le quali si crea una strada, sapere come nasce una strada di guerra.

In guerra non ho trovato nulla d'altrettanto persuasivo: direi anche d'altrettanto civile e armonioso.

È sulle strade che si restaura l'ordine e la giustizia della guerra, come nei codici l'avventura e il tumulto delle rivoluzioni. L'immediata fronte dei combattimenti è evidentemente piena d'orrori e d'errori; varietà di ostacoli, fortune di battaglia, incoerenze d'iniziativa, difetti di collegamento, tutto questo porta spesso a situare tracciati di fortificazione campale bizzarra, illegittima; coi quali poi naturalmente va accettata tutta una serie di sbagli che non possono rimediarsi che coll'azione successiva, ritardabile di settimane e di mesi, frattanto con limitatissime possibilità di correzioni e ritocchi. Ma sulle strade, dove il flusso e riflusso della vita è continuo, il fervore stesso del lavoro aiuta a cancellare le difficoltà, rimedia presto agli indugi, elimina fatiche infruttuose. Se c'è un tratto particolare di strada men che logico e buono la scarpa del soldato, la zampa del mulo, la ruota stessa del carretto, del camion e della trattrice s'incarica d'imporre e d'eseguire l'emendamento opportuno, correggere le curve insufficienti, guadagnare i pendii di minor sudore e logorìo. Una strada diritta in pianura, così com'è stata rapidamente tracciata fra due solchi ben distanti, mettiamo che alle prime pioggie impantani in qualche punto: quando una colonna in marcia arriva alle fanghe, cosa fanno i primi soldati?: saltano il fosso e la prendono larga pel prato più rilevato, per ritornare alla strada asciutta più sotto; e quando una Brigata ha finito così di passare, sul verde tutto pesticciato oramai è segnata per tutti quelli che verranno la norma rossastra del transito migliore; e al tratto del salto le vecchie fosse già mezze si erano riempiute pel terriccio franato con tanto passo, e, quando si è trattato di far passare anche i carreggi sono bastati quattro colpi volenterosi di piccozza e di vanghetta; e quando anche la Divisione è finita di passare solo la strada improvvisata è quella che invita e che conta.

Una strada esclusivamente lavorata a chiodo di scarpa l'ho vista giù da Monte Cucco: fatta dai gran drappelli di prigionieri venuti giù ruzzolando, come l'istinto cieco guidava i piedi alati per la più corta, tra roccia e rovina, tra bosco e caverna. Il povero fante con la baionetta innastata durava fatica a tener dietro a quell'entusiasta discesa degli ospiti incappottati. Oggi, per quei dirupi, la strada, fatta da quelle migliaia di corridori, resta un ottimo modello di mulattiera, e serve. Viva la faccia della Paura.

*

Le grandi strade camionabili in montagna sono un fatto più bello di qualunque vittoria. Si staccano dalle strade di fondo valle come il figlio più gagliardo si stacca dalla vita dei suoi vecchi remissivi parenti. Capilavori d'astuzia, d'ardimento e di certezza. Intuizione semplificatrice che aiuta a rimettere ordine e volontà nel caos di tutte le fratture e le violenze geologiche. A vedere certe volte come una strada riesce ad allacciare in un punto l'erta di due montagne inconciliabili in tutto il resto, differenti per orientamento, struttura e vegetazione, con sproni e vette rivoltate che paiono programmi ostentati d'indipendenza, l'animo s'accontenta come di certe minime definizioni risolutrici delle questioni più faticose. Piace vedere il mondo naturale così dominato e illuminato dai segni dell'opera dell'uomo. Certe volte la strada si fa sotto alla montagna come lusingando, cerca di prenderla con le buone, sale modesta modesta, le si arrampica ai primi valichi senza mostrare superbe intenzioni: e intanto sempre più la piglia, sempre meglio ci si assesta, vince con una comoda pazienza, finisce col metterseli in groppa, a dominio di tutt'e due i versanti, segue docilmente le curve delle schiene montane; ma una volta guadagnata una altezza è difficile assai che una qualunque difficoltà di terreno per quanto imponente la persuada a ridiscendere: allora adopera miracoli d'invenzione e di persuasione per non lasciare la presa più arieggiata. Le mine, a centinaia, rompono il terreno, sfaldano la roccia, con un rumore festoso di mortaretti, riecheggiato di conca in conca. La scolorita roccia fiaccata nel vivo s'apre in cicatrici rossastre, violacee, tristi, in pianerottoli vertiginosi che presto saranno lavorati in amene strade dominanti. Gli stradini riducono con fretta e precisione le lastre cadute giù per adattarle ai margini precipitosi: rompono i macigni informi per farne breccia, rinforzano e assicurano gli scoscendimenti, ai gomiti adattano la via per lo scolo piovano: intanto vien su con monotono fracasso la spianatrice, ch'è sempre la più sgobbona fra tutte le macchine che sono al mondo; e con lei va su e giù il carro inaffiatore che le prepara e le completa il lavoro, impastando la breccia al terreno ancor nuovo. E tutta la strada appare ancora una cosa nuova, dura e malaccolta dalla montagna selvaggia e risentita.

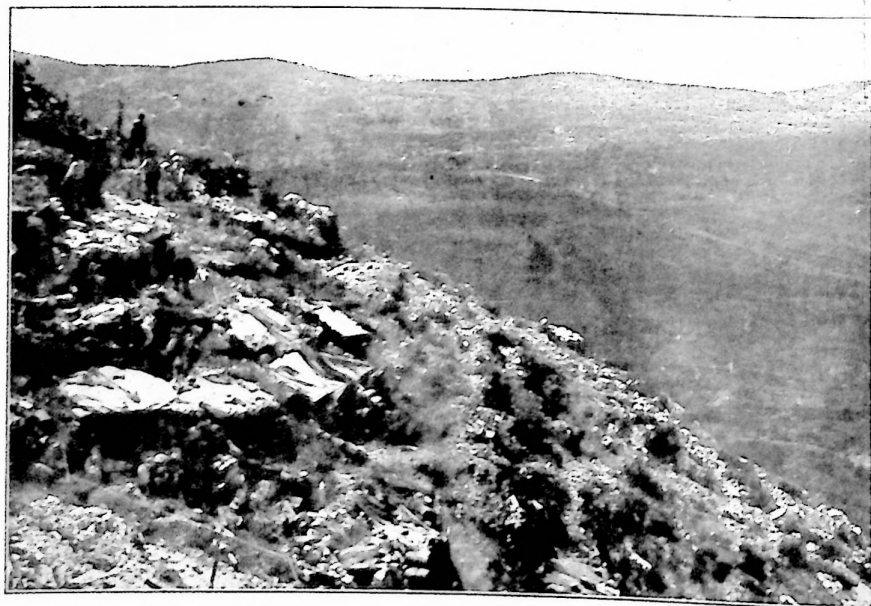
L'alloggio del comandante austriaco di artiglieria del settore Zagora-Kuk, fatto da noi prigioniero.

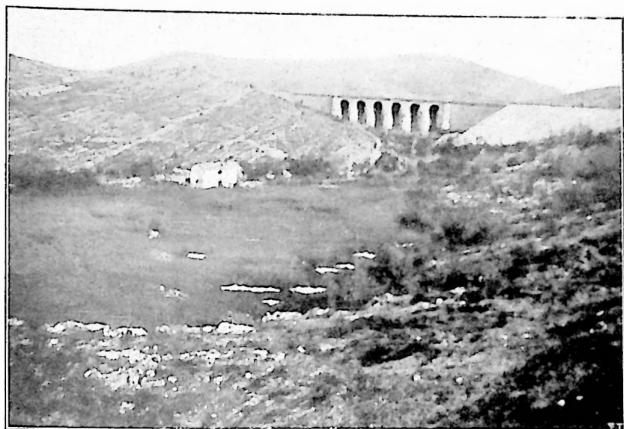
Ottima è l'acqua.

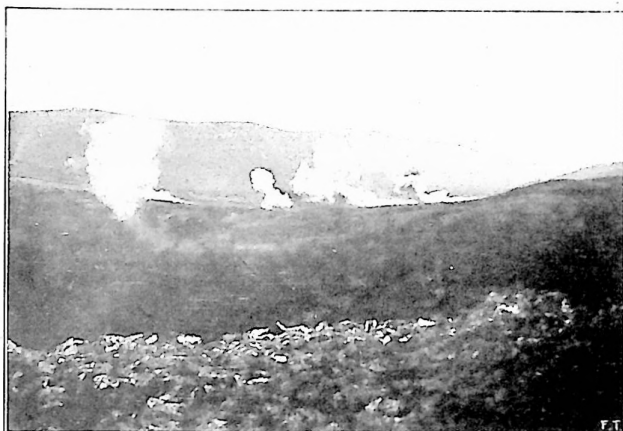
Questa è la stagione dei grandi bucati. Il soldato se la gode come un bambino a sguazzare con le braccia nude dentro l'acqua de' fossi di molino e d'irrigazione, nelle pozze e nei ruscelli, dentro ogni verde stanza di raganelle. Nelle ore calde ciascuno si sceglie la sua ombra; col fagottello dei cenci sudici sott'il braccio, in riva a quel pochissimo d'acqua che gli può bastare: nei pressi dell'infocato attendamento. Sur una pietra, insaponano, sciacquano, batton forte, e qualcuno riesce anche a far bene. I più sono inadatti, e arrivano a stendere sull'erba calda certa roba commoventemente scura, fidando nella sussidiaria virtù del bel sole. Quando l'acqua è un poco più fonda, e gli argini dàn qualche riparo, il soldato si piglia il lusso del bagno, e si denuda le spalle chiare.

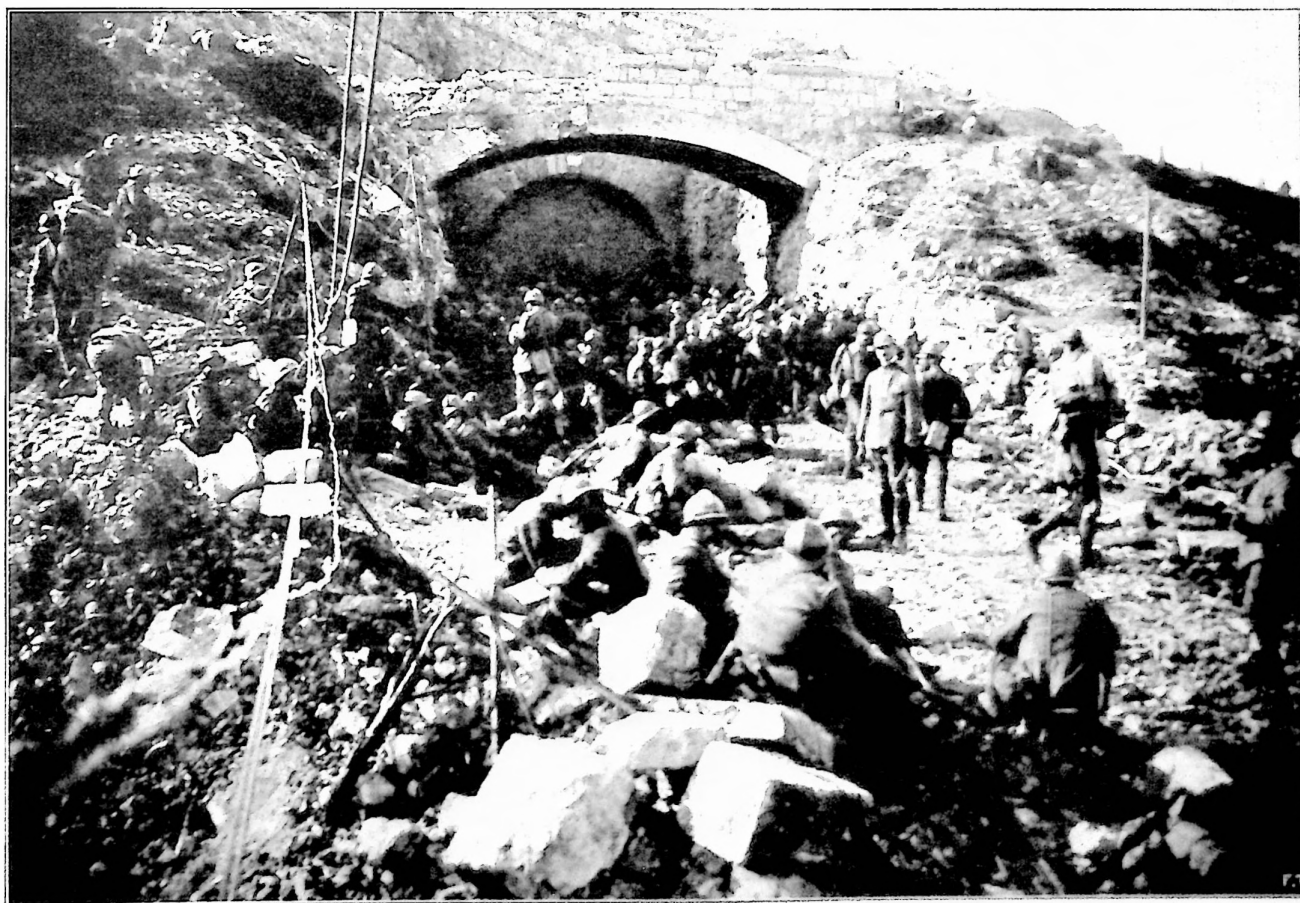
E a chi si butta per le campagne, fuori delle strade, dove i corsi d'acqua hanno fonti più larghe e solitarie, accade certe volte di scoprire scene da grande pittura classica, d'uomini e di cavalli a bagnarsi tutt'assieme, con tonfi, fughe, rincorse, tra l'ombra e il sole, e feste di pura adolescenza: tra le membra bianche dei soldati spiccano i corpi bronzini dei contadinelli nati e cresciuti sul fiume, e che fanno parere quasi delicati i difensori del Faiti e del San Marco.

Ben trovati a questa pace!

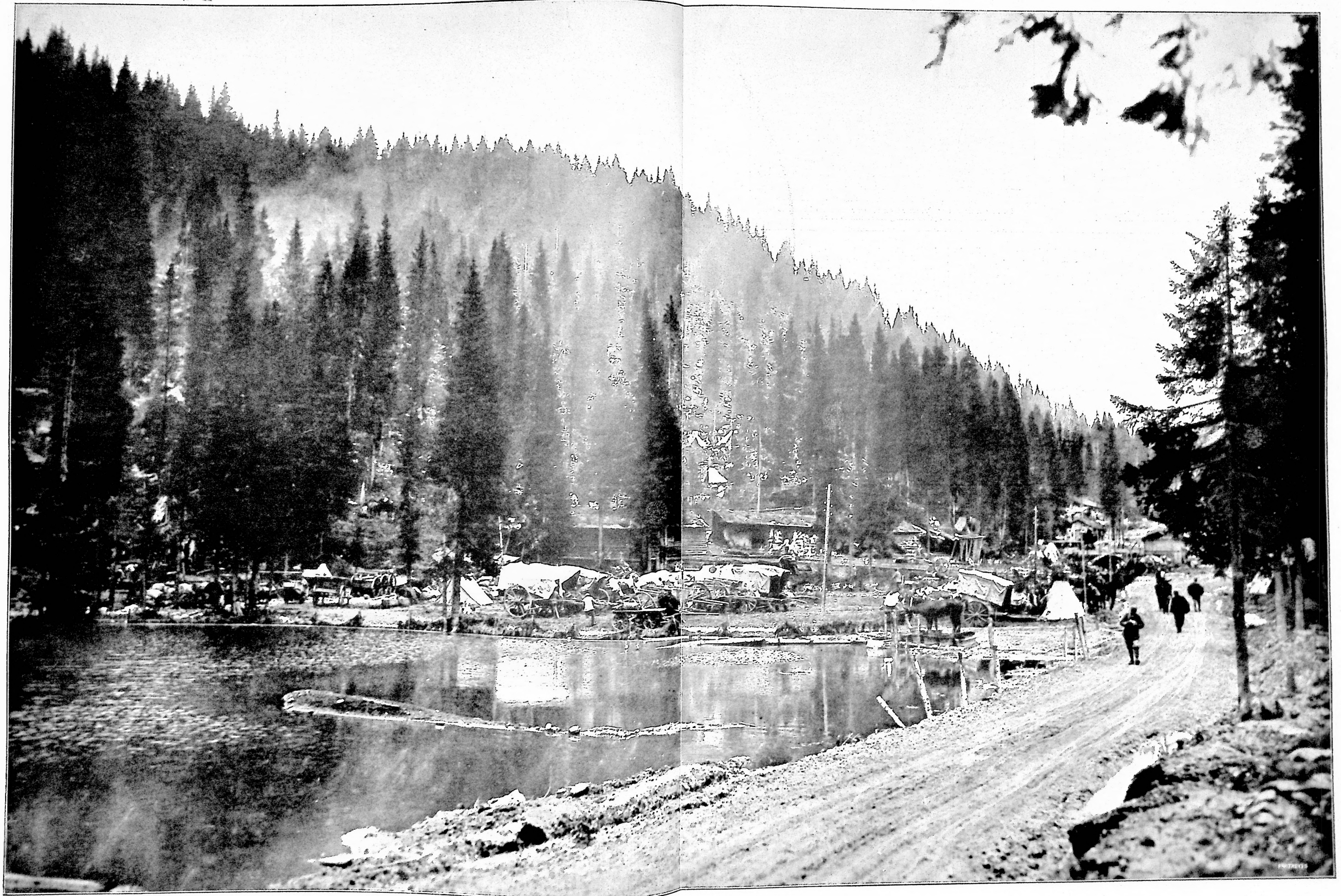
ANTONIO BALDINI.

Ricoveri sulle nuove posizioni di Jamiano. *(Laborat. fot. Comando Supremo).*

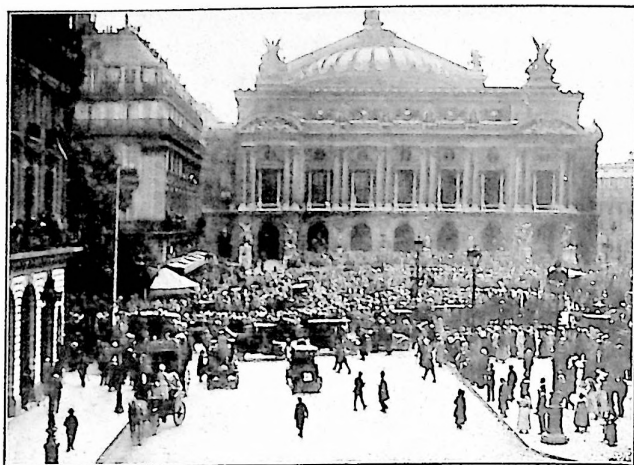
DA MONFALCONE AL MARE.

Viadotto della ferrovia Monfalcone-Sistiana, visto dalle nuove posizioni (1.° giugno).

Bombardamento nostro della Quota 57 (in fondo l'Hermada, San Giovanni, Duino: 23 maggio).

Bombardamento delle posizioni austriache tra Quota 144 e Quota 32 ora conquistata (23 maggio).

Quota 144 durante l'azione (23 maggio).

Tunnel della ferrovia Monfalcone-Sistiana, occupato dalle nostre truppe nell'ultima azione (1.° giugno).

LA NOSTRA GUERRA SUGLI ALTIPIANI.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

UN POSTO DI RIFORNIMENTO.

Le truppe italiane dirette in Palestina.
Il nostro contingente sfila a Porto Said davanti al Gen. Murray.

Le dimostrazioni di Parigi al generale americano Pershing comandante il primo contingente americano in Francia.

† Il col. brigadiere Temistocle Franceschi, caduto nella conquista del Vodice.

È caduto il 1.° giugno sul Vodice, alla cui conquista aveva valorosamente cooperato con la sua brigata eroica, il colonnello brigadiere *Temistocle Franceschi* di Livorno. Aveva 52 anni: ed uscì sottotenente dalla scuola di Modena il 28 luglio 1885. In Libia aveva partecipato a vari combattimenti; tornato in patria, fu promosso tenente colonnello nel 5.° alpini. Allo scoppiare della guerra attuale, promosso colonnello, fu proposto al comando di un gruppo di battaglioni alpini con i quali confermò il suo valore sul monte Rombon. Dal principio di quest'anno comandava l'eroica brigata che condusse alla conquista del Vodice, dove cadde. È stato proposto per la medaglia d'oro al valore.

— Un altro della vecchia schiera, come Cadolini, e più vecchio di Cadolini, era il conte *Zefirino Faina* di Perugia, morto il 17 giugno a 92 anni!... Fu egli pure un patriotta della vigilia: aveva 22 anni quando combattè con le Legioni romane nel Veneto, e rimase fra i difensori di Venezia poi con quelli di Roma. Dieci anni dopo, nel '59, fece parte di quel breve, patriottico governo provvisorio che presiedè alla rivoluzione di Perugia affogata nel sangue il 20 giugno dagli svizzeri del colonnello Schmidt, e fu poi processato in contumacia (esule nella libera Toscana) e condannato nel capo ed ebbe i beni confiscati dal governo pontificio; fu dei deputati Umbri presso il gran Re per sollecitare la spedizione del 1860 nelle Marche e nell'Umbria; poi dalla sua Perugia liberata fu mandato nel 1870 deputato liberale costituzionale, di Destra, alla Camera, dove sedette fino al 1886. In quell'anno fu nominato senatore. In Perugia personificava il patriottismo tradizionale e partecipò a tutte le più generose iniziative della beneficenza e della previdenza. Per la guerra attuale aveva spiegato tutto il suo fervore, fino a donare ultimamente le sue sei medaglie di deputato per la raccolta dell'oro per la Patria.

— Lo scultore *Ernesto Biondi*, di Morolo, circondario di Frosinone (Roma) era uno degli artisti attorno alle cui opere la critica ed il pubblico più vivamente si appassionarono. Sono ancora ricordate le discussioni suscitate dai «Saturnali» e dalle «Recluse», opere giudicate troppo analitiche e sproporzionate fra concezione ed effetto. Lo stesso errore fu notato nel monumento eretto in Frosinone ai martiri della Patria. La critica gli fu poi benevola per il «San Francesco», nel quale alcuni trovarono una nuova maniera: e si avvicinava forse all'opera d'arte viva e vitale. Ma il «San Francesco» è stata l'ultima sua opera. Non aveva che 62 anni.

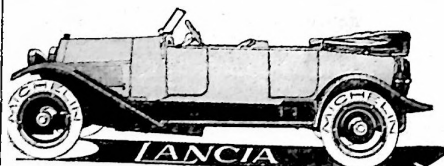
† Il senatore Cesare Mangili.

Senatore anch'egli era l'industriale milanese *Cesare Mangili*, morto, a soli 67 anni, nella sua Milano la sera del 18. Educato agli affari nell'azienda di messaggerie del padre suo, Innocente, divenne ben presto in Lombardia e in Italia una personalità nel mondo degli affari. Militando fra i radicali costituzionali aderenti al vecchio *Secolo* esercitò larga influenza nel suo partito. Appartenne — e la presiedette anche per parecchi anni — alla Camera di Commercio, fu presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia, fu parte del Consiglio di molte altre Società industriali e finanziarie, e nel 1906 fu chiamato a presiedere l'Esposizione internazionale di Milano, nella quale occasione emersero le sue qualità organizzatrici, e n'ebbe in premio la carica di senatore. Morto il conte Sanseverino, gli succedette nella presidenza della Banca Commerciale Italiana, che tenne sino all'anno scorso, quando si ritrasse in seguito alle polemiche vivaci determinate dalla guerra, che lo amareggiarono assai. Ultimamente era ancora presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Impresa di navigazione sul Lago Maggiore, membro del Consiglio direttivo dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, del Consiglio direttivo dell'Associazione per lo sviluppo dell'Alta Coltura in Milano, del Touring Club, del Comitato Italiano per il valico ferroviario dello Spluga, del Consiglio d'amministrazione della Società del Linoleum, della Società Generale Italiana Edison di elettricità, presidente della Società Commissionaria d'Esportazione, della Società Innocente Mangili, della Società Quartiere Nord-Milano, della Società dei Magazzini Refrigeranti, ecc. Inoltre era console di Serbia.

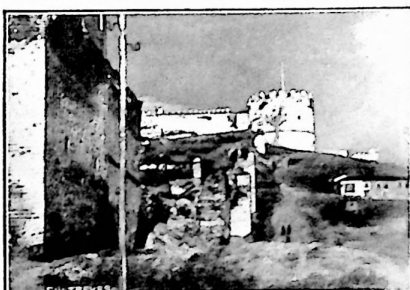
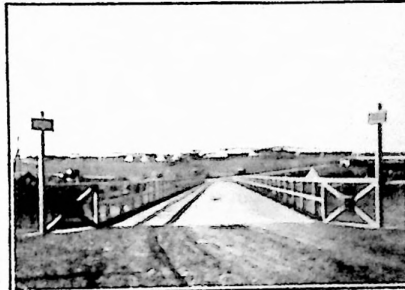
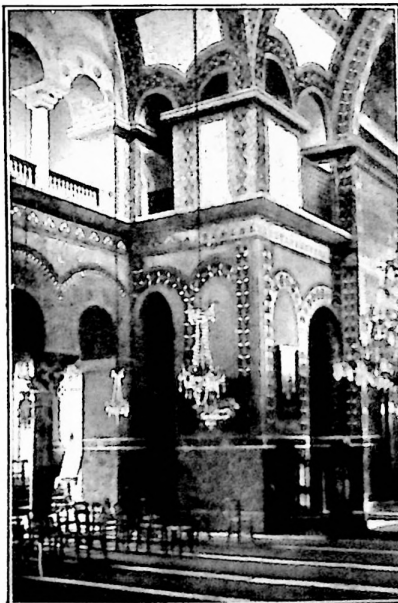
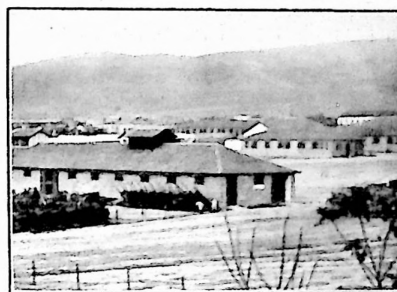
MITOLOGIA E GERMANESIMO.

Alfredo Galletti ha pubblicato ora, nella collezione Treves *Le Pagine dell'Ora*, quella magnifica conferenza sui miti dell'imperialismo tedesco, che i milanesi applaudirono già vivissimamente. Sono pagine di profonda intuizione scientifica, di sintesi vigorosa e geniale. Il Galletti sostiene che il fanatismo soltanto può aver sollevato tanti milioni di uomini, l'intero popolo tedesco, avventandolo «all'assalto dei limiti e dei diritti riconosciuti, al di là del giusto e dell'ingiusto....» L'orgoglio frenetico e sanguinoso della Germania odierna è una forma perversa di fanatismo mistico e religioso. L'ombra di certe antiche e feroci divinità occupa ed offusca ancora l'anima dei popoli, che si illudono di averle da tempo sgombrate da sè. Gli dèi di Grecia e di Roma tramontarono per sempre nel cielo latino con la morte di Giuliano l'apostata; nè il «paganesimo estetico» — ossia quel riposarsi serenamente malinconico della mente in immagini che le ricordano le soste del suo cammino ideale attraverso i magici labirinti dell'eterna illusione» — può incutere alcun timore alla coscienza moderna.

Le pagine smaglianti del libro si chiudono affermando la necessità di costringere la Germania ad accettare una legge comune ed un principio di disciplina morale. Che se l'Europa non avesse forze bastanti a ciò, se fallisse, per fiacchezza, nell'impresa, molti nobili intelletti avrebbero pensato e lottato e molti cuori sofferto inutilmente: e la civiltà di cui siamo così orgogliosi, — conclude il Galletti, — sparirebbe come un sogno vano....

(Gli Avvenimenti).

LA NOSTRA GUERRA IN MACEDONIA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Dal X volume dell'opera « La Guerra » intitolato « La Macedonia », uscito in questi giorni.

LA SOCIETÀ TRASPORTI AEREI INTERNAZIONALI.

Non avrei mai creduto che la mia previsione enunciata or sono pochi giorni soltanto a proposito degli studi governativi e dei primi esperimenti per l'istituzione della posta aerea si traducesse sì tosto in realtà.

La realtà non solo cammina più veloce dello stesso intelletto che scruta il futuro, ma ha più impreveduto e più fantasia del sogno.

Quando io guardo e considero quello che avviene intorno a me mi sento sbalordito e commosso in pari tempo. Vedo cose e vicende di tale grandiosità e di tale ardimento, di tal significato e di tal portata da segnare un così profondo rivolgimento nella società e civiltà umana, che quasi mi pare di essere trasportato fuori dal mio mondo abituale, dal mio mondo conosciuto e consueto, e di vivere come in una vertigine che mi spinga innanzi impetuosamente o meglio ancora che spinga incontro a me l'avvenire a grandi ondate precipitose. Mi pare davvero che invece di muovere noi col ritmo normale incontro all'avvenire questo si avventi su noi a folate veementi come bufere. Si direbbe che gli anni anzichè sfuggire verso il passato sfuggano verso l'avvenire.

Certo io ero convinto della esattezza della profezia, ero sicuro che gli avvenimenti la avrebbero confermata, certo nel calore dell'esprimerla ne vedevo anche vicina l'attuazione. Ma era pur sempre una vicinanza relativa, calcolata sulla misura normale dell'evoluzione umana, che richiede anni e lustri, — in passato si parlava di secoli, — per far sentire i suoi effetti.

Qui poi si trattava di una trasformazione tanto colossale ed insigne da costituire il passaggio da un'èra ad un'altra. Non era nè il semplice sviluppo di un'industria nè la sola applicazione di un nuovo ritrovato, nè la variazione di qualche consuetudine e attività, era invece tutto un cambiamento universale di attrezzatura, di impianti, di sistemi e di strumenti, era tutta una rinnovazione nell'*outillage* dei mezzi di comunicazione e di locomozione e di trasporto delle nazioni civili, era insomma tal mutazione da arrecare una nuova fisonomia e un nuovo andamento all'esistenza umana, come quelli che si sono verificati col passaggio dalla locomozione animale alla locomozione a vapore e che si stanno verificando con la diffusione dell'automobile.

Era pertanto una vicenda così vasta da non poter neppure con ogni sforzo dell'immaginazione rappresentarcela subitanea.

Invece, e questo mi sembra meraviglioso, ciò che in me era intuizione di cui cercavo le parole adatte per manifestarla, in altri uomini egregi e coraggiosi era già iniziativa che si manifestava, che prendeva vita in atti e in obbietti concreti. Man mano che le parole della previsione si allineavano nel mio scritto, altrove simultaneamente, a mia insaputa, si incarnavano, si realizzavano in opere, in fatti compiuti.

È avvenuto il più sorprendente sincronismo, si è data la più perfetta e inattesa concordanza fra il mio pensare da una parte, e l'agire di altri da un'altra parte che realizzava il mio pensiero stesso.

Infatti, fino a ieri, fino al momento in cui io scrivevo, erano tentativi isolati, assaggi, sintomi ancora vaghi ed incerti se pur promettenti, siccome lo furono le prime timide applicazioni della macchina a vapore, i primi rudimentali e slegati impianti di tronchi ferroviari in Inghilterra, presto scomparsi e assorbiti nel grande vortice della organizzazione delle ferrovie, ma che la storia della civiltà ricorda con ammirazione incancellabile; ma oggi è già un'altra cosa, oggi questa fase embrionale e disorganizzata è superata, oggi si è dato un avvenimento d'importanza e significato capitale, per cui già siamo entrati nella grande èra da me preconizzata dell'organizzazione aerea.

Incipit novus ordo! Comincia una nuova storia. Oggi ne diamo la notizia, con l'anima palpitante, come se scrivessimo queste pagine e questa data nella storia dell'umanità: è sorta e si è costituita la prima vera, seria, possente Compagnia di Trasporti Aerei, la prima grande Società di Navigazione Aerea, prototipo, campione, precursore di quelle che saranno le maggiori Società di trasporti e di locomozione dell'avvenire.

L'estro inventivo e profetico, il soffio del vaticinio che ora manca ai poeti, si è trasferito negli industriali, negli uomini degli affari e del calcolo, nei banchieri: sono dessi i vati della nuova età e sono le loro imprese, le loro insigni opere meccaniche e organizzatrici le canzoni e i poemi che compongono la formidabile poesia e che mostrano la grandezza e l'eroismo della vita moderna.

E questa prima e vera forte Società di Trasporti Aerei, questo primo e sano e meraviglioso germe di vita nuova è spuntato e si è maturato in Italia, si è composto e maturato per lo studio l'opera e lo slancio di illustri uomini italiani.

È l'Italia che dà l'esempio, è l'Italia che con essa precede i popoli sulla via maestra dell'avvenire e della civiltà.

Prima ancora di essere una grande impresa, fondata su una pratica ed esatta valutazione della realtà, consapevole dei mezzi occorrenti e dei fini da raggiungere, come ora vedremo, questa Società di Trasporti Aerei è una bella e patriottica opera nazionale. Concepita da un geniale impulso italiano, si è rapidamente costituita raccogliendo in sè le più fulgide energie, le più cospicue e rappresentative personalità di ogni regione e di ogni classe direttiva e fattiva d'Italia.

Non si potrebbe immaginare un più illustre e nazionale consesso di quello costituito dal suo Consiglio d'Amministrazione.

Ecco alla Presidenza il principe senatore Don Prospero Colonna, sindaco di Roma, e alla Vice-Presidenza il comm. prof. ing. Cesare Saldini, vice-presidente della Banca Commerciale Italiana; ecco come amministratore delegato il signor D. Lorenzo Santoni, che è alla testa del principale gruppo italiano di industrie aeree, ed ecco fra i consiglieri il conte Giberto Borromeo, il grand'uff. avv. Maurizio Capuano, il dott. cav. Bruno Dolcetta, uno dei direttori della Banca Commerciale Italiana, il cav. uff. Piero A. Foresti, il conte senatore Enrico Sammartino di Valperga, l'on. conte Giulio Padulli, il comm. ing. Clateo Castellini, il cav. Pietro De Paolini. Fra i sindaci effettivi figurano il cav. Lamberto Benucci, il cav. rag. Guido Binda, il rag. Alfredo Porro, il rag. Mario Travi, il rag. Giuseppe Smania, e fra i supplenti il marchese Giuseppe Cavalcanti e il rag. Carlo Forzani.

La politica e il Parlamento, la nobiltà e l'alta Banca, la scienza e l'industria, la finanza e l'amministrazione hanno dato il loro più nobile contributo di persone a formare questa elettissima assemblea. Certo non la vicenda degli affari, non la ragione materiale dell'interesse, ma l'alto ideale civile e la immensità del lavoro e dello scopo che si apre dinanzi alla nuova Società hanno operato questa scelta così severa e solenne di uomini e di volontà.

Quale garanzia più sicura per l'importanza e la serietà dell'azione che verrà svolta dal nuovo ente, per la dirittura e la vastità delle sue vedute e dei suoi propositi, per il buon fondamento del suo programma e per la potenza dei mezzi con cui intende di portarlo a compimento?

La relazione che precede lo statuto della Società enuncia lucidamente i motivi preparatori dell'impresa ed il programma sociale, ma giova fino da ora metterne in rilievo alcuni punti essenziali. E in primo luogo la giusta corrispondenza tra la struttura della Società, lo schema del programma e le condizioni reali degli elementi e delle cose comprese nella sua sfera d'azione. Qui si scorge invero l'acutezza e la competenza dei fondatori. Essi hanno avuto per primi l'esatta visione di ciò che occorreva per la realizzazione del loro disegno. Lo svolgimento delle colossali imprese di trasporti e di comunicazioni del passato, ferrovie, poste, telegrafi, linee di navigazione, porgevano il più utile ammaestramento. Bisognava sapere interpretarlo e metterlo a profitto. E così hanno fatto.

Si è cominciato a comprendere che il periodo sperimentale era durato abbastanza. L'aeroplano in genere, tanto di questa marca come di quella ha fatto le sue prove. Dopo il collaudo della guerra tutti sanno quello che può fare. È inutile ripetere voli e *raids* dimostrativi. Non è più il caso di impiantare stabilimenti e fabbriche per costruire o l'uno e l'altro apparecchio, dal momento che le fabbriche ed ottime esistono e possono fornire tutti gli apparecchi necessari. Nello stesso modo che una società la quale voglia esercire una rete, una linea ferroviaria, tramviaria, telegrafica, marittima, non intraprende essa stessa la fabbricazione delle locomotive, dei vagoni, degli apparecchi telegrafici e dei piroscafi, ma li acquista dove li trova pronti e più convenienti senza appesantirsi con impianti di stabilimenti, così per attuare un vero ed ampio servizio di Trasporti Aerei, si richiedeva un ente autonomo e possente, libero da ogni cura della produzione, così da poter dedicare tutta la sua attività all'organizzazione e all'esercizio delle linee aeree.

E questa è la natura, questo è il carattere dato alla *Società Trasporti Aerei Internazionali*; questa la sua essenziale e felice prerogativa.

Essa vuole essere un'impresa di organizzazione e di esercizio, questo il suo preciso scopo. E quindi, non gravata da pesanti oneri finanziari di stabilimenti e di impianti, non assorbita dal difficile compito della fabbricazione, essa potrà consacrare tutte le sue forze allo studio e all'esercizio delle linee istituite, al retto adempimento del servizio, all'estensione delle linee stesse.

Il piano di queste linee che dall'Italia, come centro, si irradiano per l'Adriatico ed il Mediterraneo in quella zona e per quelle vie che la storia e le armi gloriose hanno assegnato all'influenza italiana è già il primo cospicuo pegno del patriottismo, dell'italianità, della fede nazionale della *Società Trasporti Aerei*; ed il secondo è costituito dal suo materiale che sarà tutto di provenienza nazionale.

Appunto perchè essa saggiamente non si fa costruttrice acquisterà dalle officine costruttrici italiane gli apparecchi alati per le sue linee arrecando così un proficuo sbocco all'industria aerea nazionale. Costituirà una sorgente continua di lavoro e di guadagno per le fabbriche italiane di velivoli, un nuovo e importantissimo cliente e consumatore che darà modo a queste di sfruttare i loro impianti e di proseguire nella loro lavorazione.

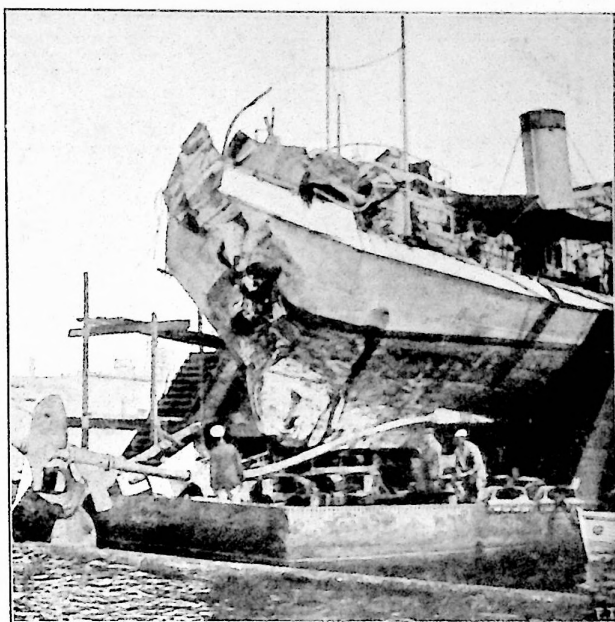
E questa funzione merita altresì tutta la nostra attenzione e tutto l'incoraggiamento del governo e dell'amministrazione militare perchè si risolve in un'altra straordinaria e vantaggiosissima benemerenza della Società stessa, la quale viene così ad essere, per suo impulso, uno di quei provvidi enti, che ora si studiano e si richiedono ad evitare crisi e danni per il passaggio dell'industria dallo stato di guerra a quello di pace.

Si teme che talune industrie, che pur si vorrebbero mantenere nella loro attuale efficienza agli scopi della difesa nazionale, enormemente cresciute in numero e potenzialità per la guerra, abbiano a subire arresti e crisi per sovraproduzione e mancanza di vendite durante la pace, e si vorrebbero quindi predisporre loro nuovi sbocchi e nuovi consumatori. Orbene la *Società dei Trasporti Aerei Internazionali* ne diventa uno cospicuo per le industrie aeree, forse il maggiore dopo l'esercito, poichè essa dovrà provvedere e rinnovare le sue belle flottiglie dell'aria.

Feconda quindi non solo prima e massima fra le industrie e le opere della civiltà nuova, ma sostegno e salvezza delle grandi industrie costruttrici già esistenti e necessarie alla difesa e alla potenza della Patria.

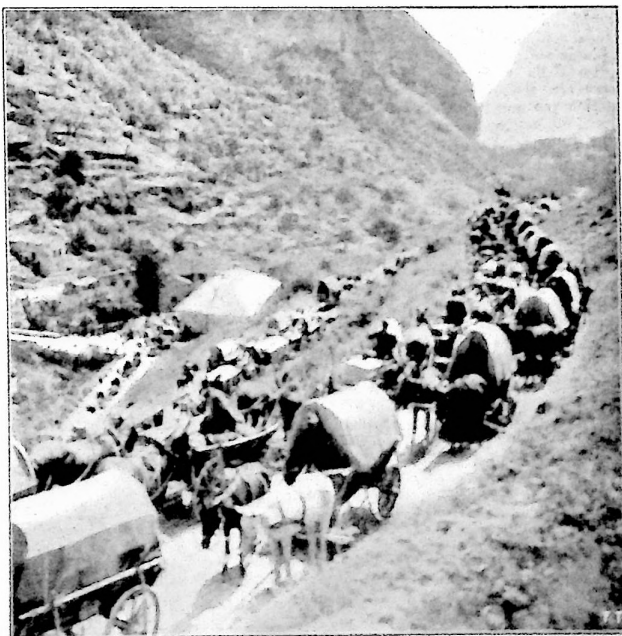
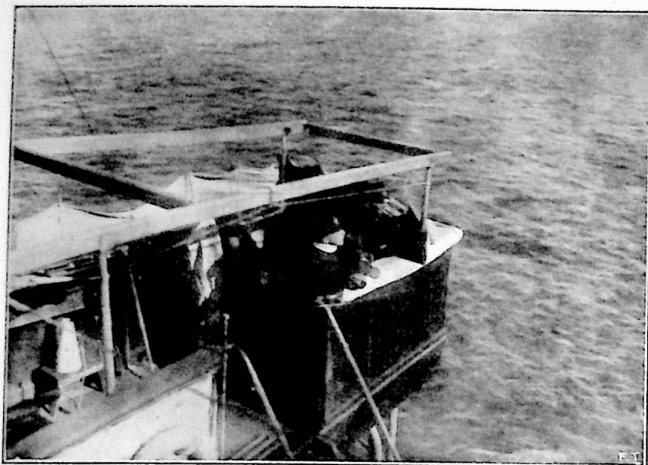
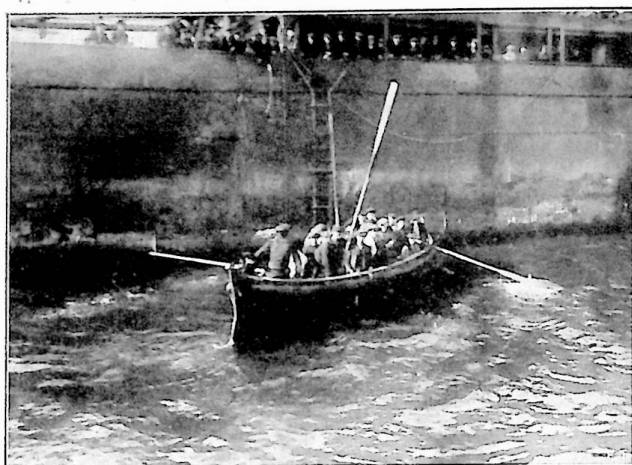
MARIO MORASSO.

LA NOSTRA GUERRA VISTA DAL FRONTE NEMICO.

La famiglia imperiale d'Austria-Ungheria.

Unità navale austriaca silurata, in bacino di carenaggio.

Il gen. Conrad col suo Stato Maggiore segue un combattimento nel Trentino.

L'Imperatore Carlo in ispezione sul fronte dell'Isonzo.

Artiglierie austriache in Valle d'Astico.

Carriaggi sopra una strada in Valle d'Astico.

La « Möwe » dà istruzioni per mezzo del megafono all'equipaggio di un piroscafo affondato.

L'equipaggio di una nave affondata è trasportato a bordo della « Möwe ».

"MÖWE„ LA NAVE CORSARA.

La *Möwe* e il suo capitano, il conte Dohna-Schlodien, si sono assicurati un nome nella storia della guerra di crociera durante il conflitto mondiale. Sinora, la *Möwe* s'è azzardata due volte sugli oceani, e una volta e l'altra la fortuna le ha arriso in certo modo. La seconda meno, perchè alla crociera ha posto fine un combattimento con una nave mercantile inglese armata. Il piroscafo finì col soccombere, ma la nave corsara fu costretta a tornare in patria.

Il conte Dohna-Schlodien è a un tempo comandante e storiografo della propria nave. Anche in Germania, sono molti quelli che lodano più le sue qualità di capitano che quelle di scrittore o descrittore. I due libri nei quali Dohna-Schlodien racconta le gesta della *Möwe*, le « sue » gesta, sono qualche cosa tra l'auto-apologia e una felice imitazione del barone di Münchhausen. Egli ha l'ossessione dell'io, nè sa resistere alla tentazione di arricchire il racconto di qualche aneddoto che stupisca il lettore ingenuo e lasci dubitoso il diffidente. Ogni atto di pirateria gli deve poi sembrare così naturale che lo riferisce con semplicità tanto esagerata da rasentare il cinismo.

Una volta la *Möwe* ha incontrato sulla sua rotta il piroscafo *Mount Temple*, di 9800 tonnellate, diretto a Brest.

L'ufficiale mandato a bordo della nave per constatare il carico comunicò: 700 cavalli, 3000 tonnellate di grano, 400 casse di uova. Dal ponte di comando della *Möwe* giunse l'ordine « Affondare » e l'ufficiale lo portò a conoscenza del capitano inglese « con amabile sorriso ». Un po' grossolano l'umorismo del conte Dohna-Schlodien: il sorriso del bravo esecutore poteva essere taciuto, se non altro in omaggio al sacrificio delle povere bestie. Questa strage di 700 cavalli gli era forse sembrata poca cosa di fronte ai 12 000 fatti affogare col grande piroscafo inglese *Georgic*, di 11 000 tonnellate. Quanto di guadagnato se tutto questo fosse stato fatto e non detto!

Nella sua ultima crociera la *Möwe* ha avuto un aiuto considerevole dai sommergibili, dagli aereoplani e dalla telegrafia senza fili che le hanno permesso, nelle zone più battute, di essere informata dei movimenti delle navi di sorveglianza nemiche. Il sistema di cattura era semplicissimo: la disgraziata nave mercantile era invitata ad arrestarsi e nello stesso tempo a bordo della *Möwe* si puntavano i cannoni. Se la vittima designata non rispondeva d'esser pronta ad ubbidire con tre colpi di sirena, veniva aperto il fuoco. A ogni tentativo di chiamare soccorso per mezzo della telegrafia senza fili partivano dalla *Möwe* un paio di cannonate che mettevano fuori uso gli apparecchi radiotelegrafici.

Nell'Atlantico settentrionale oggi piroscafi e velieri non battono più le antiche rotte. Per trovare una nuova arteria del traffico mondiale la nave corsara dovette andarne alla ricerca per tre giorni e fece poi l'osservazione che la maggior parte delle navi dirette in America navigavano senza carico, portando provviste di carbone appena sufficienti per la traversata.

Il ponte della « Möwe » con equipaggio e passeggeri di navi distrutte.

Una sola volta fu incontrato un piroscafo carico di carbone e fu il *St. Théodore*, proveniente dall'America e diretto in Italia. Dohna-Schlodien lo trattenne per rifornire le proprie scorte ed infine tentò di farne un incrociatore ausiliario, dandogli due cannoni e fornendolo di un apparecchio radiotelegrafico tolto a un altro piroscafo inglese. Affidato al comando del capitano Wolf, il *St. Théodore*, ribattezzato col nome di *Geyer*, fu mandato alla caccia dei velieri lungo le coste sud-americane. Ma macchine e caldaie furono presto fuori uso, quasi avessero voluto rifiutarsi alla missione imposta loro dai nuovi comandanti, e dopo breve vita il *Geyer* dovette essere abbandonato e colato a picco.

Magro bottino ha fatto la *Möwe* nelle acque africane: a quanto pare essa non riuscì ad identificare la nuova rotta e perciò la permanenza in quella zona fu assai breve. In tutto non avvistò all'orizzonte che un piroscafo neutrale per passeggeri, ma non potè nemmeno raggiungerlo perchè filava troppo svelto.

Il capitano della *Möwe* dice vigliacca la marina da guerra inglese quando non se la vede a prua o nella scia, poi le sfugge perchè sa che la squadra nemica è forte di quattro incrociatori corazzati e di parecchi incrociatori ausiliari. Davanti a un incrociatore ausiliario armato di otto cannoni da 170 mm. si diede alla fuga e scappò per otto ore. Sapete come riuscì a salvarsi? L'incrociatore perdè di vista la *Möwe* e si mise invece a cannoneggiare un piroscafo inglese che passava nelle vicinanze, scambiandolo per la nave corsara! Questa è una delle molte favolette raccontate dal conte Dohna-Schlodien per far nascere la convinzione che la marina britannica non sia più quella di un tempo. « Non sembrate più dei marinai! — narra di aver detto una volta a marinai inglesi. — Non sapete nemmeno manovrare le imbarcazioni di salvataggio! » Allora gli avrebbero risposto con lamenti per la difficoltà di trovare equipaggi per grandi navi. Quanti tedeschi avranno poi creduto alla storiella del marinaio inglese che voleva pagare il medico della *Möwe* che lo curava, asserendo esser questo l'uso a bordo delle navi britanniche per ogni medicatura, e del medico inglese presentatosi dall'ammalato per farsi pagare la prima fasciatura fattagli a bordo del piroscafo affondato? Lo spirito della marina mercantile britannica è assai meglio indicato dalla preghiera rivolta al conte Dohna-Schlodien dal capitano dell'*Eddi* di volere calare a picco con la bandiera spiegata la nave sulla quale aveva vissuto diciassette anni.

Il comandante della *Möwe* si vanta di avere avuto a bordo ottimi cannonieri. Eppure a 1800 metri di distanza non riuscirono a metter subito fuori combattimento il piroscafo armato inglese *Otaki*. La *Möwe* segnò 25 bersagli, gli inglesi 3. Però di questi tre uno aprì una falla, un altro fece sviluppare un incendio: la sala delle macchine rimase colpita, un sottufficiale e sei fuochisti morirono. L'*Otaki* aveva un solo cannone e con questo riuscì a porre fine alla seconda crociera della nave corsara. Due volte i suoi serventi furono abbattuti dal fuoco tedesco, due volte furono sostituiti da nuovi puntatori.

Dopo 20 minuti di combattimento l'*Otaki* affondò bruciando. Il suo capitano era morto, parecchi uomini d'equipaggio erano caduti, ma il sacrificio della nave mercantile non era stato vano. La *Möwe* s'inclinava a prua e ballava. La sua seconda crociera dovette presto finire.

ITALO ZINGARELLI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il gen. G. S. Giardino,
nuovo ministro della Guerra.

Il contrammiraglio A. Triangi,
nuovo ministro della Marina.

Il gen. U. Montanari,
nuovo sottosegretario alla Guerra.

La missione italiana agli Stati Uniti arriva davanti alla casa destinata come sua residenza a Washington.

L'on. Mario Cermenati,
nuovo sottosegretario all'Agricoltura.

Don E. Dato,
nuovo pres. del Consiglio dei ministri spagnuolo.

Hoffmann, *Cons. Fed. Svizzero per gli Esteri, dimissionario per essersi compromesso in un tentativo di pace separata fra Germania e Russia.*

UN UOMO, DUE DONNE E UN GATTO

NOVELLA DI TERESITA FRIEDMANN CODURI.

II.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Erano gli ultimi giorni di carnevale in cui le tenebre lottano colla luce per il dominio del mondo e intanto cedono a malincuore qualche po' del crepuscolo che s'allenta grigio sulla terra ancor invernale e spoglia. Vi sono delle vacanze nelle scuole e negli uffici, ed anche coloro per i quali il carnevale è un puro nome e un pleonasmo nell'anno, godono dell'interruzione della solita vita. Ne approfittano allora per qualche lavoro arretrato, per dell'ordine da dare alle proprie cose, per una gita od anche solo per una visita.

Dacchè era a Milano, Artemisia veniva sempre a carnevale a trovare la zia. Tanto lei che Ambrogio erano abituati a questa visita, l'unica che ricevessero nella loro solitudine. Quest'ultimo non si era mai molto curato della cugina in terzo grado dal profilo di Beatrice d'Este, ma quegli occhi lucenti li vedeva volontieri e i denti bianchi tra le labbra rosse. Beatrice doveva pure sorridere così. Ma nè nel ritratto dell'Ambrosiana, nè in quello di Brera, e neppure nell'affresco del medaglione delle lunette la moglie di Lodovico sorride.... Il primo sorriso di donna del resto è quello a bocca chiusa che Leonardo volle tentare nel ritratto della sposa di ser Giocondo.... I capelli poi, i capelli di Artemisia erano sconvenientemente moderni. Perchè mai quell'epoca borghese così poco interessante nella quale il destino l'aveva posto, usava un tal disordine nelle chiome femminili? Nessuna epoca aveva portato (altro che per mascherate) quelle capellature gonfie, nè pettinate, nè da pettinare.... avessero almeno portato le fanciulle chiome disciolte, alla vergine, come nel quattrocento, oppure *covazzoni* pendenti come la statua della madonna dal manto spigato che era prima in duomo....

Tutt'insieme, però, Ambrogio amava vederla la sua giovine cugina pur senza dirle quasi nulla. Lasciava a sua madre la cura della conversazione perchè veramente non avrebbe saputo di cosa parlare. Di storia no, e tanto meno di documenti. E poi queste donne sono terribilmente radicate nell'epoca in cui vivono; sono come rinchiuse in quella cerchia d'anni e credono che il mondo finisca lì ed esse ne sieno il centro; non vivono che di sensazioni e di cose presenti. Tutto ciò che esce dal presente non ha interesse per loro, anzi per loro non esiste.

*

Da un anno però aveva trovato un argomento anch'egli di cui trattenersi con Artemisia ed era il gatto; quel gatto soriano color grigio nocciola che ella rivedeva sempre con piacere ricordando che gli aveva salvato la vita. Ambrogio le raccontava le sue abitudini; andava perfino a cercarlo e glie lo portava con grande precauzione per non offenderlo e glie lo metteva in grembo.

Ella lo avvicinava al viso esclamando: — Com'è morbido!

Dopo qualche giorno ancora, quando *Nisciolin* saltava sulla tavola e si metteva sul suo libro, stropicciandosi a lui per esprimergli nel suo modo gattesco la sua amicizia, Ambrogio provava come una strana sensazione di contatto e pensava che Artemisia aveva pure avvicinato la sua guancia a quella pelliccia ed aveva notato quanto fosse morbida.

Ma non era che un'impressione fuggevole, come a fiore della sua anima pensosa che non viveva nell'epoca in cui datava il suo stato civile....

. . . .

Da qualche giorno il gatto non tornava più. Dov'era rimasto?

Era la domanda che si scambiavano a tavola madre e figlio. E Ambrogio, rincasando dall'ufficio, domandava subito: — È venuto? — e guardava al posto dove solitamente stava accoccolato.

La signora Zaira lasciava socchiusa la porta tutto il giorno perchè quel gatto vagabondo potesse rientrare. Ma *Nisciolin* non si mostrava. La casa, senza la presenza di quella bestiola, non pareva più quella, pareva deserta e triste, pareva ripiena solo della sua fredda vecchiaia e della sua decadenza.

— Chi sa cosa ne sarà avvenuto? — esclamava Ambrogio.

— Possono benissimo averlo chiuso in un solaio o in una cantina, e di là, poveretto, non poter uscire, finchè da ultimo dovrà morir di fame....

— Purchè non l'abbiano chiuso in un sacco e ammazzato a legnate per poi mangiarlo, come fece lo scorso carnevale, con un altro gatto, il vostro usciere.

— Sicuro! Siamo appunto in carnevale. Oh, mi dispiacerebbe proprio!... — esclamò sinceramente Ambrogio, poi soggiunse: — Cosa dirà Artemisia, quando verrà a trovarci, che ce l'ha proprio portato lei!

— Verrà infatti in questi giorni.... Oh, ma speriamo cha torni anche lui! — *Lui* era il gatto, divenuto oramai un membro della famiglia.

*

Ma neppure Artemisia non venne quelle vacanze di carnevale.

Ambrogio, le poche volte che uscì, interrogava cogli occhi, tornando, sua madre. Ma ella non aveva nulla da comunicare: nè la ragazza, nè il gatto erano comparsi.

Il povero studioso non ricordava d'aver passato altrettanto tristi da lungo tempo quelle vacanze di carnevale.

La morbidezza della bestiola impellicciata, carezzevole e lusinghiera, l'unico essere che mostrasse della predilezione per lui; e quella lucentezza di vita che traspariva dagli occhi e dal sorriso della cugina e che gli faceva pensare ad un certo giardino soleggiato, intravvisto dietro i cancelli, in una via solitaria, gli rimanevano fisse nella mente colla sensazione pungente d'averli, chi sa come?, perduti entrambi.

*

Carnevale era passato. Ambrogio aveva ripreso tristemente la sua solita vita regolare e monotona, come il tic-tac dell'orologio.

— Se *Nisciolin* è morto, — si diceva Ambrogio, — non è una ragione perchè anche Artemisia non venga. Oh certo verrà! Ma non sarà più la stessa cosa.... Ma quale cosa? — e ad un tratto egli rimase esterrefatto, come se scoprisse in lui una malattia. — Ma che! non era possibile. Egli non s'interessava d'Artemisia più che della sua portinaia che vedeva ogni giorno.

— No, non è vero! — gli diceva una voce interiore che non mente e parla anche a coloro che non usano ascoltare le voci della vita. — Artemisia ti piace. Saresti infelice il giorno in cui venissi a sapere che è andata sposa a un altro.

Inorridì di nuovo al pensiero di aver preso in considerazione, pur come ipotesi negativa, la possibilità in lui d'essere sposo ad una donna. No, egli non sarebbe stato mai capace di dire ad una ragazza che l'amava.... e poi lo assalirono tutte le complicazioni pratiche, tutti i terrori, provati altre volte al pensiero d'aver moglie, d'aver famiglia.

Intanto, passo passo era arrivato a casa: era già il crepuscolo ambiguo di marzo che par sussurrare in segreto una speranza e una promessa: — forse l'inverno è passato e la primavera, ecco arriva!... ma, zitto, che è presto ancora!...

Nell'ombra della via, vide camminare frettolosamente dinanzi a sè un gatto grigio. Ebbe come un sussulto: somigliava al povero *Nisciolin!*... Ma si sa, di notte tutti i gatti sono grigi, lo dice anche il proverbio.

Il gatto grigio l'aveva preceduto ed era entrato nella porta: il lume non era ancora acceso e non potè guardarlo. Del resto il gatto s'era già avviato sulla scala di gran furia come fuggendo.

— Che gatto sarà mai? — si disse Ambrogio, ma il cuore gli batteva.

Il gatto s'era già fermato davanti all'ultimo uscio su in alto della scala miagolando, come uno che implora. Alla luce del crepuscolo che durava ancora su al sommo della scala, Ambrogio lo riconobbe: era *Nisciolin!*

Aveva un'aria impaurita e sparuta come d'una bestia perseguitata e sfuggita ad un pericolo, ma era proprio lui! Il *Nisciolin* salvato da morte certa dal buon cuore di Artemisia.

Ambrogio lo prese in braccio e lo portò dentro. La signora Zaira lo accolse con esclamazioni di stupore e di gioia e corse subito a riempirgli il suo piatto; il gatto vi si precipitò su con uno slancio che dimostrava quanto avesse patito la fame.

Dove fosse rimasto tutto quel tempo, presso chi avesse mangiato ghiande, quel figliuol prodigo non lo rivelò mai.

*

Pareva ci fosse un'intesa segreta tra il gatto ed Artemisia, perchè questa venne pochi giorni dopo il ritorno di *Nisciolin*. Tornò più allegra e prosperosa che mai. Era stata in campagna quei giorni da una sua amica. Aveva quell'aspetto raggiante, quell'aria di fiore sbocciato che aspetta la mano che lo colga. Prese in collo il gatto, gli diede due colpetti ridendo:

— Ah, questo vagabondo!... — esclamò con un tono di voce, che ad Ambrogio dispiacque dapprima.

Egli si sentiva facilmente urtato nella sua pensosa selvatichezza da ogni accenno ad una vita che egli aveva completamente ignorato tra le sue carte. E la voce della ragazza gioconda pareva lo deridesse.

Ma quanto era bella, malgrado l'irregolarità dei

suoi tratti, ed anche forse per questo! Sarebbe rimasto ore ed ore a contemplarla, così, ridere e parlare con quegli occhi brillanti e quella bocca umida sui denti candidi. Se ella fosse nella sua casa ed egli potesse vederla ogni momento, udirla muoversi lietamente, ascoltare la sua voce gaia e fresca! Il pensiero di sposarla gli balenò di nuovo un istante, ma arrossì subito d'averlo pensato.... Sarebbe mai possibile una tal cosa per lui, ora?...

Quella sera Artemisia rimase così a lungo che dovette ella stessa esclamare:

— Oh, come s'è fatto tardi! Ecco, è già buio giù nella strada! E che nebbione stasera! Mi vorrebbe accompagnare, signor Ambrogio? Ho paura di smarrirmi per queste vie.

— Andiamo, dunque, Ambrogio, mettiti presto il soprabito! — disse la signora Zaira, perchè egli rimaneva trasognato.

Cammin facendo Artemisia prese il braccio di Ambrogio ed a questi parve ad un tratto tra la nebbia di passeggiare in quel giardino fiorito dietro i cancelli, da cui passava talvolta.

La fanciulla sussurrò:

— Sono contenta d'essere sola con lei perchè vorrei domandarle un consiglio come all'unico parente che ancora mi resti da parte della mia povera mamma. Ne parlerò poi anche alla zia, ma ora vorrei sentire cosa ne pensa lei.

Ambrogio stette con tutta l'anima tesa, ascoltando.

— Quella mia amica dalla quale ho passato questi ultimi giorni in campagna, ha un fratello che è commesso viaggiatore; è un buon giovane e la famiglia sarebbe contenta che io lo sposassi; dovrei andar con loro in campagna. Io però non so che fare; realmente non è neanche il mio ideale, ma all'età che ho, orfana come sono, è giusto che mi collochi, se nessun altro mi vuole.... che ne dice?

Ambrogio taceva; non sapeva formulare nessuna parola. Artemisia proseguì:

— Io avrei preferito una persona più assestata, più seria; con un impiego stabile in città.... e io avrei anche potuto continuare la mia carriera....

Egli trasalì. Un sentimento oscuro gli suggeriva esser quello il momento che la sorte gli offriva di dir una parola, di cogliere quella bella rosa sbocciata — ma la sua inesperienza e il suo timore lo trattennero. Come poteva, lì sui due piedi, mutare ad un tratto la pratica della sua vita? Troppi anni di solitudine e di rinunzia gravavano su di lui perchè egli potesse trar profitto dell'occasione. Stette un momento senza rispondere, cercando angosciosamente le parole da dire.

Artemisia aspettava ansiosa e sospesa.

— E al suo tutore ne ha parlato? — fece egli alfine.

Per la nebbia fitta non potè vedere un riso di scherno della bella ragazza, che rispose poi:

— Le ho già detto che volevo parlarne a lei prima d'ogni altro....

— Oh, a me?... — e non seppe trovare altre parole.

Erano arrivati alla porta di casa d'Artemisia. Ella provò ancora:

— Dunque, signor Ambrogio, non sa proprio cosa dirmi? Qualche altro partito da consigliarmi?

— Oh Artemisia! io la ringrazio della sua confidenza. Mi lasci un po' pensarci su! — Sentì la mano di lei che teneva nella sua per salutarla, stringerla più forte. Poi, ricadendo nella sua timidezza abituale, le disse:

— Ci rifletta bene!

La mano della fanciulla si ritirò ad un tratto.

— La riverisco! — disse senz'altro e sparve nell'andito della porta.

Arrivando alla scala la ragazza si morse le labbra rosse, poi ad ogni scalino ripetè come una litania: — Imbecille! cretino! stupido! — Arrivando all'uscio di casa vi aggiunse come conclusione: — E stupida sono stata anch'io!...

Ambrogio invece, salendo la sua lunga scala ebbe la sensazione d'innalzarsi da una regione all'altra di giubilo e di gloria; cominciava a comprendere una cosa indicibilmente sorprendente e deliziosa: — una fanciulla bella aveva pensato a lui certamente e forse l'avrebbe preferito ad un altro. Quella fanciulla bella, viva, di quest'epoca presente, avrebbe potuto essere sua.... Arrivò in casa in una specie di estasi e di smarrimento, ripetendosi sempre piano nel suo cuore quel nome: — Artemisia! Artemisia!

Rimase in quest'estasi per più giorni. Faceva il suo lavoro facile e monotono come in un sonnambulismo.

Sua madre gli domandò qualche volta: — Che hai? — vedendolo più trasognato del solito. Ma poi, constatando che era più lieto, perfin gaio a momenti, non si preoccupò più oltre.

Nisciolin invece s'accorgeva d'una tenerezza inusitata che il suo studioso amico aveva per lui.... Capì certamente molte cose dalle carezze appassionate e dalle gentili parole che gli mormorava piano, e le ripensò nella sua elementare anima di bruto, ma nessuno seppe come la sua sapienza giudicasse la gioia di quell'uomo: forse sul tetto, ne rivelò qualche cosa alle vaganti nuvole rosa di primavera, le quali divisero certo la sua infinita compassione per quell'ordinatore di carte e divoratore di libri.

*

Quei giorni di intima letizia, come di fioritura della sua vita, furono perfetti nella loro gioia fatta di nulla, — furono come l'addio che la felicità prima di partire definitivamente dalla sua vita, gli lasciava; perchè da quell'epoca datò poi per Ambrogio una sequela di dolori e di sconforti che lo ridusse a diventare un'appendice vivente de' suoi scaffali, una macchina per registrare documenti.

Erano passati quindici giorni circa dalla visita d'Artemisia e Ambrogio incominciò a meravigliarsi di non averla ancora veduta comparire. Secondo lui sarebbe stato tempo che ritornasse. Oh sì, allora egli le avrebbe detto che era ben deciso, che a costo di qualunque cosa avrebbe osato il gran passo, e poi tante altre parole, oh sì!, che vivevano nel suo cuore per lei. Arrivato a questo punto del ragionamento, il pensiero che Artemisia sarebbe stata con lui sempre, ed egli l'avrebbe potuta veder sorridere con quegli occhi lucenti e quei denti bianchi, e udire la sua voce tra quelle pareti, gli dava come un'ebbrezza.

*

Intanto la primavera s'era spiegata con trilli di rondini a sera e giornate insolitamente calde. La signora Zaira se ne lamentava e diceva che quel caldo scoppiato ad un tratto la sbalordiva.... e rimaneva talvolta come assente per qualche minuto.

Ambrogio non se ne accorgeva, assorto com'era nella sua tardiva primavera.

Una sera, mentre stavano per mettersi a tavola, sua madre fu presa da vertigini e, se egli non l'avesse sostenuta sarebbe caduta a terra: l'adagiò in una poltrona e vide che vi si abbandonava senza forze; corse allora a prendere dell'acqua per farla rinvenire; ma nè l'acqua, nè l'aceto, nè alcun aiuto delle vicine accorse ai suoi gridi di spavento, nè il

medico arrivato anche lui, valsero a nulla. Era una sincope. Non c'era più nulla da fare.

. . . .

Ai funerali rivide Artemisia che lo salutò poi frettolosamente, e se n'andò.

Egli aveva creduto che sarebbe accorsa a lui, ora che un così repentino dolore l'aveva colpito.... ma Artemisia non venne.

Nello smarrimento del suo dolore, nella nuova solitudine in cui si trovava gli riuscì un enigma inesplicabile la condotta della cugina. Pensò finalmente d'andar lui a trovarla, ma non seppe decidersi: non era mai andato a far visita a nessuno!... Pensò anche di scriverle e l'avrebbe anche fatto se non gli avesse scritto prima lei: una letterina breve e asciutta, in cui gli partecipava, come all'ultimo parente che le restasse da parte di sua madre, d'essersi fidanzata con quel commesso viaggiatore, fratello della sua amica.

Il dolore di Ambrogio non fu romoroso e neppure immenso: fu uno scoraggiamento, una constatazione appena amara d'essere vissuto in sogno e di riprendere la solita vita nella realtà. Solo che questa realtà gli faceva un po' nausea, e andando a letto la sera pensava che sarebbe pure una gran bella cosa non alzarsi più il mattino dopo. Il ricordo di quelle due settimane di gioia che aveva avuto prima gli pareva fosse stato in qualche libro: anch'essa storia di tempi passati che non ci sono più.... Talvolta si vergognava di sè stesso e avrebbe voluto nascondersi per sempre in uno scaffale insieme alle carte che vi collocava.

E sua madre, l'unica persona reale che gli avesse voluto bene, ecco: come a significare che non c'era più nulla per lui nel mondo, anch'essa era partita. Una metà di lui stesso se n'era andata. Tuttavia, nella lentezza delle sue sensazioni, quel distacco repentino, non riusciva ancora a sentirlo nella sua crudele realtà. Per ora sentiva qualche cosa di dolorosamente strano nella sua vita, qualcosa di nuovo a cui non sapeva adattarsi, e che gli pareva dovesse cessare da un momento all'altro.

Intanto, per quel che fossero le poche necessità della sua vita, si prestava una vicina che stava uscio ad uscio e che veniva a preparargli un po' di cena o glie la portava bell'e fatta in casa. Egli ne dava sempre una parte a *Nisciolin* raccomandando alla donna di averne cura.

Il gatto pareva comprendere lo stato d'animo del padrone perchè veniva incontro a lui come a cercarne l'amicizia. Lo fissava coi suoi occhi tondi e miagolando gli domandava di salir sulla tavola dopo pranzo e si stropicciava contro di lui facendo il dorso curvo.

Quelle umili carezze lo commuovevano talvolta fino alle lagrime.

Era proprio l'unico essere che gli rimanesse e per il quale egli fosse ancora qualche cosa e che a modo suo gli volesse bene.

Quando tornava dall'ufficio, *Nisciolin* si preparava sull'alto della scala ad aspettarlo e gli dimostrava la sua gioia di rivederlo correndogli incontro, inarcando la schiena presso le sue gambe e mettendosi poi a giacere sul dorso colle quattro zampine in aria.

Alla mattina veniva in camera sua a miagolare quand'era l'ora d'alzarsi, e lo seguiva poi in cucina mentre preparava il latte per la colazione aspettando la sua porzione nel suo piatto sotto la tavola. Di tutto il suo sogno di felicità non gli era rimasta che quella piccola bestia, l'unico essere che riconoscesse la sua tenerezza ed a cui potesse prodigare la sua bontà.

Un giorno tornando a casa s'accorse che il gatto tossiva; da qualche tempo esso aveva l'aria macilenta ed abbattuta. Entrò dalla vicina per domandarle cosa credeva fosse questo male da cui sembrava preso.

— Oh, si sarà riscaldato troppo andando quest'estate a spasso sui tetti, — rispose ruvidamente la donna. Non aveva simpatia per il gatto che le pareva tenesse troppo posto in quella casa e gli invidiava le buone porzioni che il padrone gli dava. Spesso poi lo accusava d'averle rubato in casa.

Nisciolin pareva malinconico e triste e se ne stava sulla seggiola, ma al vedere la vicina cercava d'andarsene. Chi sa quali tristi impressioni si ridestavano in lui all'aspetto di quella donna!

Venne intanto l'autunno malinconico e piovoso. *Nisciolin* era molto dimagrato e tossiva ancor più. Ambrogio raccomandò alla vicina di tenerlo nella sua casa calda, ma questa, appena uscito lui, lo scacciava:

— Va a passeggiare sui tetti, brutta bestia! Piglia i topi se ne hai ancora la forza!

Ambrogio lo vedeva deperire; quasi non mangiava più e si reggeva appena. Non riusciva più a saltare sulla sedia, ma sempre però metteva un filo di voce per dare il benvenuto al suo padrone quando rincasava e con uno sforzo s'avvicinava a lui per dimostrargli la sua affezione. Quel piccolo animale da' suoi grigi occhi tondi aveva riconosciuto la bontà e la gentilezza di quell'uomo timido e lento, era arrivato al fondo di quell'anima chiusa.

Quando morì — poichè, ai primi giorni freddi di dicembre, il gatto entrò in agonia e spirò sulla stessa seggiola dove stava accanto al suo padrone a dimostrargli il suo affetto fedele — ad Ambrogio parve si chiudesse l'ultimo spiraglio di letizia della sua vita. Fu allora che sentì lo strazio del suo dolore, lo sconforto della sua irrimediabile tristezza; fu collo spegnersi di quest'umile vita che egli sentì la crudele realtà del suo cordoglio e vide faccia a faccia la sua sconsolata solitudine. Era stato il gatto che col suo ritorno in un incerto crepuscolo di marzo gli aveva preannunziato l'unico periodo di gioia della sua vita, una gioia fatta di illusione, ma non meno vera per ciò. Ora non sarebbe tornato più.

Prese il piccolo cadavere che la vicina aveva già voluto gettare nell'immondezzaio esclamando:

— Finalmente è morta quella carogna!

E la sera lo portò sulla terrazza. Vuotò, colla piccola vanga che gli serviva la primavera a far ordine nei fiori, la cassa più grande, mettendo allo scoperto le radici d'un caprifoglio, e calò la piccola salma riempiendo di nuovo la cassa. Gli parve così d'aver proprio finito. Alzò gli occhi: tutto il freddo cielo stellato di dicembre era sopra la sua testa e Sirio brillava con uno splendore che superava tutte le altre stelle. Gli parve che quegli astri sorridessero calmi e sereni come se gli dicessero col loro splendore celeste: — Ora che non ti resta proprio più nulla, ci siamo noi, le eterne, le immortali! Noi comprendiamo tutto senza parola e sfavillando esprimiamo la nostra sapienza e la nostra pietà.

Qualche tempo dopo il suo amico archivista gli offerse un posto nel suo archivio. Quel posto sarebbe stato una volta un sogno per lui, una specie di felicità nella sua vita. Ora aveva imparato a dubitare dei sogni e a non credere nella felicità, e rifiutò.

— Già, è sempre stato un originale! — esclamò l'archivista. — Bisogna lasciarlo fare come vuole.

TERESITA FRIEDMANN CODURI.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

L'ESTATE

La Vita campestre. Studi morali ed economici di **Antonio CACCIANIGA** . . . . . L. 3 —

Storia Naturale in campagna, di **Paolo LIOY** 3 5o

In campagna, racconti di vari autori . 2 —

Passeggiate in giardino, di **Edvige SALVI**. Con 160 incisioni . . . . 2 —

Il Lago di Como. Numero speciale. Un fascicolo in-folio, con 27 acquarelli a colori di L. Rossi, A. Ferrari, A. Ferraguti, 15 incisioni in nero e copertina a colori. Testo di **Achille TEDESCHI** . . . . 2 —

Il Lago Maggiore. Numero speciale. Un fascicolo in-folio, con 22 acquarelli a colori di Arnaldo Ferraguti e 27 incisioni in nero, Copertina a colori di Aleardo Villa. Testo di **Achille TEDESCHI** . . . . 2 —

Val d'Aosta (la perla dell'Alpi), di **Felice FERRERO**. In-8, in carta di lusso, con 84 incisioni, stemmi e carte topografiche a colori . 8 —

Nel Regno del Cervino, nuovi racconti e bozzetti di **Edmondo DE AMICIS** 3 5o

Kodak (istantanee). Libro d'estate. . . . 2 —

Alpes. Prose e poesie alpine di celebri autori, raccolte da Salvatore Besso. 3 5o

L'Alpe omicida, racconti di **Paolo HERVIEU**, tradotti da Salvatore Besso. . . . . . 1 —

L'uomo sulle Alpi. Studii fatti sul Monte Rosa da **Angelo MOSSO**. Illustrato da 72 incisioni e 53 tracciati. . . . . 10 —

La Svizzera, di **Woldemaro KADEN**. Magnifico volume in-4 grande, con 436 disegni di Alessandro e Arturo Calame . . . . 10 —

Guerra in tempo di Bagni, racconto di **VASSALLO** (Gandolin). . . . . 2 —

Il bagno d'aria come fattore terapeutico e d'invigorimento, del dott. **E. LAHMANN**. In-16, con 20 illustrazioni fuori testo 2 5o

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito il **3.°** *migliaio:*

J'ACCUSE!

di UN TEDESCO

È una terribile requisitoria contro il governo germanico, ed è dettata da un tedesco, con vigore e franchezza d'argomentazioni, e una documentazione impressionante. Il fatto era così inaudito, che da principio, quando il libro comparve in tedesco, stampato a Losanna, si credeva ad una simulazione: ma ora è assicurato che l'autore è un tedesco autentico, ch'ebbe alte relazioni nel mondo ufficiale, e conosce da vicino uomini, istituzioni, procedimenti; e conserva l'anonimo per salvare dalla persecuzione la famiglia che vive ancora in Germania. È un libro che anche in Italia fa grande sensazione.

Lire 4. — *Un volume in-8.* — **Lire 4.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano

VERSO LA CUNA DEL MONDO

LETTERE DALL'INDIA (1912-1913)

DI

GUIDO GOZZANO

Con prefazione di **G. A. BORGESE**
e il ritratto dell'autore.

Volume in-16, con coperta a colori: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

Per il più largo dominio di Venezia - La città e il porto

di **Piero FOSCARI**, con prefazione di **Giuseppe FUSINATO**. - Lire 2,50.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito il DECIMO VOLUME:

LA·MACEDONIA

DALLE·RACCOLTE
DEL·REPARTO·FOTOGRAFICO
DEL·COMANDO·SVPREMO
DEL·R·ESERCITO

VOL 10	GIUGNO·MCMXVII MILANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI	LIRE 3

Volume di 76 pagine in-4 grande, su carta di gran lusso, con 83 incisioni:
TRE LIRE.

Di questa grande pubblicazione sono usciti:

1. *La guerra in alta montagna.* Con 95 incisioni.
2. *Sul Carso.* Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
3. *La battaglia tra Brenta ed Adige.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. *La battaglia di Gorizia.* Con 112 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. *L'alto Isonzo.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. *L'aereonautica.* Con 118 incisioni.
7. *L'Albania.* Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. *La Carnia.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
9. *Armi e munizioni.* Con 125 incisioni.
10. *La Macedonia.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 3 50)

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

La casa al sole

NOVELLE DI

Térésah

Volume in-16. *Quattro Lire.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, 12, Milano.

DAL TRENTINO AL CARSO

DI

LUIGI BARZINI

Un volume in-16 di 860 pagine: **Lire 4.** — Legato in tela all'uso inglese: **Lire 5.**

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

Al fronte (maggio-ottobre 1915). 5.° m. L. 5 —
Legato in tela all'uso inglese . . . 5 75

Sui monti, nel cielo e nel mare (gennaio-giugno 1916). Un volume in-16 . . 4 —
Legato in tela all'uso inglese . . . 4 75

La Battaglia di Mukden [illegible] pagine in-8, con [illegible] incisioni da istantanee prese sul luogo dall'autore, numerose carte fra cui la grande carta segreta dell'armata giapponese, riprodotta per speciale autorizzazione dello Stato Maggiore. 4.° migliaio . . . . 6 —

Nell'Estremo Oriente. Illustrato . . 3 —

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-15. Due volumi . . . . L. 7 —
Legati in tela all'uso inglese 8 50

Il Giappone in armi . . . . 4 —
Legato in tela all'uso inglese . . . 4 75

Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar (Giappone - Corea - Siberia - Russia). Illustrato da 110 disegni, 15 tavole fuori testo e il ritratto dell'autore . . . . . 3 —

Sui campi di battaglia. In-16 . . . 4 —
Legato in tela all'uso inglese 4 75

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

GUIDA

DESCRITTIVA E MEDICA ALLE

Stazioni Idrominerali, Idroterapiche e Climatiche d'Italia

con un cenno sui **SOGGIORNI D'INVERNO**, sui **SANATORI** e sulle **CURE DIETETICHE** di **LATTE** e di **UVA**

PER IL DOTTOR

MARTINO CUSANI

Maggiore medico.

Un volume in-16, di 740 pagine, con una **Carta topografica a colori delle varie Stazioni Balneoidropiniche e Climatiche**, legato in tela e oro: **SEI LIRE.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

TEATRO DI

Giuseppe Giacosa

Una partita a scacchi. - Il trionfo d'amore. - Intermezzi e scene. 18.° migliaio. . . . . 3 —

Il marito amante della moglie, commedia - ***Il fratello d'armi***, dramma . . . 3 50

Il Conte Rosso, dramma in 3 atti in versi. 5.° migliaio. . . . . 3 —

La signora di Challant, dramma. 3.° m. 3 —

Diritti dell'anima e ***Tristi amori***, commedie. 5.° migliaio 3 50

Come le foglie, commedia. 20.° migliaio 4 —

Il più forte, commedia in 3 atti. 4.° migl. 4 —

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

CREPUSCOLI DI LIBERTÀ

romanzo di **NEERA**. - Un volume in-16. **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

di ***Fortunato GIANNINI***

Lettore di Lettere Italiane all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LUIGI TONELLI

Lo spirito francese contemporaneo

Un volume di 372 pagine: **CINQUE LIRE.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Le pensioni di guerra

DI

Alessandro GROPPALI

[illegible]

Lire 1,25.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Cucina buona in tempi cattivi

Norme pratiche e raccolta di ricette per una sana alimentazione del bambino e dell'adulto

DEL

Dottore C. GIUSEPPE MONTI

Con prefazione del Dott. Prof. [illegible]

L. 2,50. - Volume in-8 con coperta a colori. - **L. 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

LA SOLUZIONE DELLA CRISI - *Variazioni di BIAGIO.*

La scena del perdono.
— Vedi, Leonida, ha promesso che no'l farà più!

Il portafoglio dei trasporti.
Bianchi: — Piano, chè il portafoglio non venga silurato.
Arlotta: — Quello che è certo che il silurato sono io!

Sottosegretari promossi.
Canepa: — Entrambi promossi perchè addetti alle munizioni.
Dallolio: — E le tue anche più micidiali delle mie!...

I ministri militari.
— Per noi andare e venire....
— .... è tutto un obbedire.

Gli ultrainterventisti.
— Che cosa vogliono Pirolini e gli altri ultrainterventisti?
— Ultraintervenire.... nel Ministero.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

9. *Madrid.* Il presidente del Consiglio, Garcia Prieto, ha presentato le dimissioni del Gabinetto.

dom. 10. *Roma.* La Camera che doveva riunirsi il 14 è prorogata al 20.

Parigi. Il piroscafo *Sequana*, della Compagnia Sud Atlantique, fu silurato ed affondato 18 corrente alle ore 2 del mattino nell'Atlantico. Aveva a bordo 650 passeggeri e 100 uomini di equipaggio: scomparsi 190 uomini.

Giannina. La città è stata occupata dalle truppe italiane senza incidenti.

Tokio. Il governo giapponese rimane fermamente deciso di osservare la politica del non intervento, negli affari interni della Cina.

San Domingo. Anche questa repubblica ha rotto le relazioni con la Germania.

11. *Torino.* Il Consiglio comunale in seduta tumultuosa accetta le dimissioni da sindaco del senatore Teofilo Rossi: anche la giunta è invitata a dimettersi.

Alessandria. Il Tribunale militare ha condannato il sottotenente Giuseppe Toscani nativo di Milano, accusato di porto abusivo di distintivi di grado, ammessa a suo favore solo la semi-infermità, a 2 mesi di carcere militare.

Durazzo. Questa mattina la città è stata bombardata da idrovolanti italiani.

Parigi. Solo oggi è stato permesso ai giornali di annunziare la nomina dell'ex-ministro Jonnart ad alto commissario delle Potenze protettrici ad Atene.

Madrid. L'incarico di risolvere la crisi ministeriale è stato affidato a Dato, capo dei conservatori, il quale ha formato così il nuovo Gabinetto: Dato, presidenza; marchese De Lema, esteri; Burgos, giustizia; capitano generale Primo Rivera, guerra; generale Fores, marina; Sanchez Guerra, interno; Bugallal, finanze; visconte Eza, lavori pubblici; Andrate, istruzione.

Nova York. Gli Stati Uniti hanno inviato alla Cina una nota deplorando le discordie interne della Cina e facendo rilevare la necessità di una unione nazionale. Hanno inoltre comunicato detta nota agli Alleati proponendo di inviare alla Cina una nota collettiva.

12. *Roma.* Consiglio plenario di ministri nel quale i ministri mettonsi a piena disposizione del presidente Boselli per la risoluzione delle attuali difficoltà.

Como. Arriva dalla Svizzera treno recante 343 prigionieri feriti restituiti dall'Austria — e cioè 270 uomini di truppa, 45 ufficiali italiani e 28 ufficiali serbi.

Ancona. All'ergastolo è stato condannato dal Tribunale militare il soldato di fanteria Luigi Lauri, di Aquila, imputato di omicidio premeditato e per solo impulso di brutale malvagità, in persona della propria moglie. Il P. M. aveva chiesto la fucilazione. Il Tribunale ha accordato le attenuanti generiche.

Parigi. In seguito alle dimissioni del Gabinetto Matanovic, il Re del Montenegro ha affidato a Popovic la formazione del nuovo Gabinetto, che è stato così composto: presidenza del Consiglio ed Affari Esteri, Popovic; Finanze e Lavori Pubblici, Milo Vuiovic; Giustizia Istruzione e Culti. Velyko Milichetic; Interno e Guerra, Niko Haindukovic. I nuovi ministri hanno prestato giuramento.

Londra. Nella settimana terminata alle ore 15 del 10 nei porti del Regno Unito, escluse le navi di cabotaggio e i battelli da pesca: Arrivi 2767; partenze 2622. Navi mercantili britanniche affondate: 22 al disopra delle 1600 tonnellate, 10 al disotto e 6 battelli da pesca. Navi mercantili attaccate senza successo 23.

Vienna. Alla Camera austriaca con discorso del presidente Clam Martinic iniziasi la discussione dell'esercizio provvisorio.

Atene. Imposta dal commissario delle potenze è annunziata l'abdicazione di re Costantino e del suo primogenito Giorgio a favore del suo secondogenito, Alessandro.

13. *Roma.* Nel corso della settimana finita a mezzanotte di domenica 10 537 navi sono entrate, con stazza complessiva lorda di 446.145 tonnellate, e 498 uscite, con stazza di tonnellate 489.475, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi mercantili italiane in tutti i mari furono di cinque piroscafi e di cinque piccoli velieri.

Billancourt. Sono crollate le officine Renault. L'edificio, lungo 150 metri ed alto 3 piani, conteneva grandi macchine ed altri ordigni. Verso le ore 10 si udì un primo schianto: dato l'allarme, molti operai uscirono. Dieci minuti dopo l'edificio crollò. Si deplorano 18 morti e 60 feriti.

Londra. Discutendosi la riforma elettorale la Camera dei Comuni ha respinto con 149 voti contro 141 il principio della rappresentanza proporzionale. La questione sarà nuovamente sollevata in altra fase della discussione.

— Una quindicina di aeroplani nemici sono stati scorti stamane verso le 11 sulla costa della contea di Essex, diretti su Londra. Gli aeroplani si sono divisi a mezza strada. Un quartiere orientale di Londra è stato bombardato. Sonvi un 93 morti ed un 439 feriti.

Salonicco. A Peisso è avvenuto breve conflitto fra soldati greci e cavalleria francese: 2 ufficiali francesi e 4 soldati uccisi ed una trentina feriti: i greci hanno perduto un 60 uomini, poi si sono arresi prigionieri.

14. *Terni.* Undici scosse di terremoto sono state avvertite, due brevi ma forti; sono caduti comignoli e pezzi di cornicione d'edifici tra cui il Teatro Comunale. Nessuna disgrazia.

Londra. Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Lo Zeppelin "L 43" è stato distrutto stamane dalle forze navali britanniche nel Mare del Nord. Il dirigibile scoppiò poco dopo essere stato attaccato; si spezzò in due parti e cadde in mare. Non fu scorto alcun superstite.

Nova York. La missione italiana, senza il principe di Udine, che la raggiungerà tra giorni, è partita per il viaggio nei vari stati, ed è arrivata oggi ad Atalanta.

15. *Torino.* Il Consiglio Comunale elegge a nuovo sindaco con 42 voti contro 12 schede bianche e 7 voti dispersi l'avv. Leopoldo Usseglio.

Parigi. Movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti francesi nella settimana che finì col 10 corrente: Navi entrate 1034; uscite 1015; navi mercantili francesi affondate al disopra delle 1600 tonnellate 4; al disotto delle 1600 una; attaccate senza successo 6; battelli da pesca francesi affondati, 3.

Londra. Da 40 a 50 morti e un centinaio di feriti si deplorano per una esplosione ad Ashton under Lyne (Lancashire). La causa dell'esplosione è sconosciuta.

Buda-Pest. Il Gabinetto ungherese è finalmente composto così: *Esterhazy:* Presidenza ed Interni — *Apponyi:* Istruzione e Culti — *Serenyi:* Commercio — *Vaszony:* Giustizia (provvisorio) — *Gratz:* Finanze — *Zichy:* Guerra. — Ministro provvisorio della Corte a Vienna è stato nominato il conte Batthiany, vicepresidente del gruppo Karolyi.

Nova-York. Il *Kronland*, nave americana armata, di 12.000 tonnellate, ora giunta in un porto degli Stati Uniti, speronò e affondò un grande sommergibile tedesco al sud dell'Irlanda.

16. *Roma.* Annunziasi ufficialmente risolta la crisi con la creazione del ministero delle Armi e Munizioni (ministro il gen. Dallolio); la nomina a ministro del Sen. Bianchi pei trasporti; la nomina di Arlotta a ministro senza portafogli in America; le dimissioni dalla guerra di Morrone e dalla marina di Corsi, sostituiti col gen. Giardino e l'ammiraglio Triangi.

— Alla Sapienza, università, sono conferite solennemente le lauree (con discorso di Salandra) agli studenti caduti in guerra.

Editori F.lli Treves. — Tip-Lit. Treves. — *Gerente,* C. Banzini-Pallavicini.